ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, via Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, [illegible]
[illegible] - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - [illegible]
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea [illegible]
Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La firma del trattato di commercio italo-svizzero.
Il segreto sulle clausole — Lo «Champagne» alla Consulta — I primi commenti.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 20.

La Delegazioni italiana e svizzera si sono messe d'accordo, e il trattato di commercio fu firmato oggi alle 18, da parte dell'Italia dai ministri Tittoni, Luzzatti, Rava, Malvano, Pantano, Callegari, Luccioli, e da parte della Svizzera da Pioda, Kuntgliffoy e Laurì.

I due Governi, in vista dei negoziati in corso con altre Potenze, si sono impegnati a mantenere il segreto fino alla presentazione dei trattati ai rispettivi Parlamenti, che avrà luogo, simultaneamente, verso la fine del prossimo novembre. Fino all'entrata in vigore delle nuove tariffe, che non avverrà prima del luglio 1905, resteranno in vigore per l'Italia e per la Svizzera le tariffe attuali.

Roma, 13, ore 21,45.

Questa sera, verso le ore 20, per festeggiare la firma del trattato di commercio con la Svizzera, si è bevuto, alla Consulta, lo *Champagne*. Erano presenti i ministri Tittoni, Luzzatti, Rava ed il ministro di Svizzera, i nostri ed i negoziatori svizzeri. La lettura del trattato è cominciata alle 6 ed è finita verso le 7,30, segno evidente che fino all'ultima ora ci sono state mutazioni di forma. Tutti coloro che hanno lavorato alla compilazione di questo trattato si ricorderanno fino a che camperanno della fatica durata. A tutto venerdì passato si è potuto credere da una parte e dall'altra che tutto sarebbe andato a monte; lunedì è cominciato a spirar vento più propizio, martedì si è concluso, e oggi si è firmato.

Dei patti stipulati, nessuno saprà nulla, come nulla si è saputo del trattato colla Germania. Diffidate di tutti i commenti che forse leggerete nei giornali. Italia e Germania hanno tutto l'interesse di mantenere il più geloso segreto, almeno finchè non si siano ultimati i negoziati che l'una e l'altra hanno con le altre Potenze.

Il ministro Tittoni parte questa sera per Vallombrosa per assistere alle riunioni che quivi avranno luogo fra i negoziatori austriaci e italiani pel rinnovamento del trattato di commercio. Il ministro starà il giovedì, venerdì e sabato, per recarsi poi ad Anticoli per la cura indispensabile alla sua salute.

Anche a proposito del trattato con l'Austria mi danno oggi notizie piuttosto cattive, ma voi sapete che per massima in questi negozi non si arriva ad intendersi che all'ultim'ora. **S.**

Roma, 13, ore 22,30.

Anche pel trattato con la Svizzera, come per l'italo-germanico, è stato convenuto il segreto sino al termine dei negoziati dell'Italia con l'Austria-Ungheria e della Svizzera con l'Austria-Ungheria e la Germania. Tuttavia gli accordi da noi conclusi colla Svizzera e la Germania, che considerano un periodo transitorio ed un periodo definitivo, consentono fin d'ora al Governo italiano di dichiarare agli esportatori che, nei rapporti con quei due paesi, almeno fino al luglio dell'anno 1906, rimarrà inalterato il regime attuale delle tariffe convenzionali.

Così per l'importazione dall'estero rimangono immutate le tariffe italiane.

La presentazione dei trattati ai rispettivi Parlamenti avrà luogo, simultaneamente, verso la fine del prossimo novembre.

Il pranzo di rito per la chiusura delle trattative non potè avere luogo per la ristrettezza del tempo, dovendo da una parte i negoziatori svizzeri rimpatriare questa sera stessa, e dovendo, dall'altra, i nostri delegati partire essi pure questa sera, diretti a Vallombrosa, per le trattative commerciali con l'Austria-Ungheria, che urge condurre a compimento.

Il ministro degli affari esteri, onorevole Tittoni, si limitò quindi a offrire ai negoziatori un rinfresco.

La *Tribuna*, commentando la conclusione del trattato di commercio colla Svizzera, scrive: «La buona novella si ripercuoterà oggi dappertutto, e le liete vendemmie, gli opimi raccolti di ortaggi e di frutta troveranno libere le vie della Germania e della Svizzera, quasi augurio che prima della scadenza dell'accordo provvisorio si riescirà ad un opportuno accomodamento anche coll'Austria-Ungheria.

«Prima — osserva la *Tribuna* — si facevano i trattati per agevolare i commerci, oggi è già un gran vantaggio che si riesca a stringerli, per non contrastare i traffici internazionali. Del resto anche i miopi vedono che l'Italia, avendo preso prima la buona posizione, guadagnerà, per effetto della nazione più favorita, tutte le agevolezze che cogli altri Stati si faranno nei futuri accordi.

Il *Giornale d'Italia*, più pessimista, dice che gli accordi colla Svizzera furono conclusi all'ultim'ora, quando non v'era più altra uscita; o rompere o accettare le condizioni proposte dalla Svizzera.

La proroga di un anno ai ribassi ferroviari sui prodotti meridionali.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 16:

I decreti reali del 24 giugno, 22 luglio e 8 agosto 1903, che stabilivano tariffe con ribassi eccezionali fino al 30 giugno scorso per il trasporto delle derrate alimentari sulle reti Adriatica e Mediterranea, sulle ferrovie della Sardegna e sulla linea Palermo-Trapani, furono presentati al Parlamento per essere convertiti in legge e nello stesso tempo si proponeva la proroga della validità fino al 30 giugno 1905, cioè fino alla scadenza delle convenzioni ferroviarie. Siccome non si giunse in tempo a far approvare il disegno di legge, su cui ha riferito favorevolmente la Giunta generale del bilancio, il Governo, valendosi delle facoltà accordategli dalla legge sulle convenzioni, con recente decreto reale ha disposto la proroga per un anno delle suindicate tariffe.

Gli elementi finora raccolti lasciano presumere che l'onere derivante al bilancio da tale applicazione si aggira intorno agli 8 milioni, come fu accennato nell'ultima esposizione finanziaria.

Gli scioperanti panattieri di Roma
nominano una Commissione per le trattative

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 16.

Alle ore 9 di stamane si è tenuto il quinto Comizio dei panattieri.

Carnebianca dà lettura di una lettera della Lega dei fornai di Perugia, che si dichiara pronta alla solidarietà ed augura vittoria. Legge un manifesto dei negozianti fornai, con cui si avverte i compagni proprietari essere falso che 20 di essi abbiano detto di essere disposti a firmare il Memoriale dei panattieri; invita tutti alla solidarietà ed afferma che non subiranno imposizioni dagli scioperanti.

Carnebianca dice essere falso tale manifesto, poichè più di 30 proprietari si sono recati alla Lega per dirsi disposti a firmare il Memoriale. Legge infatti a questo punto una lettera della Cooperativa di consumo tra ferrovieri, la quale si lamenta dei panattieri perchè, pure avendo accettato le loro proposte, tuttavia è avvenuto lo sciopero ai loro forni.

Carnebianca si augura che i panattieri non abusino della forza di resistenza e li invita a redigere un formulario che porti alla soluzione dello sciopero.

Candellari dice che fra i negozianti comincia il malumore, tanto che, per mantenere la solidarietà, vengono offerte grosse somme a quelli che vogliono firmare il Memoriale. Aggiunge che continuano ad arrivare krumiri da fuori. Esorta l'assemblea ad accettare le proposte del Comitato.

Si apre la discussione generale. Parla *Carlacci*, che manda un ringraziamento al *Messaggero* per l'offerta fatta; dice che, per ritornare al lavoro, bisogna che la maggioranza dei negozianti aderisca al Memoriale, altrimenti non si può garantire il pane alla città.

Fuzzetti vuole continuare lo sciopero generale; ma le sue parole sono accolte da urli e da fischi.

Dodi, Angeletti, Stracca, Laurenti, Balbini vogliono la ripresa del lavoro nei 30 forni firmatari.

Serratoni e *Carnebianca* spiegano un ordine del giorno, che è approvato ad unanimità:

«Gli scioperanti panattieri di Roma deliberano che una Commissione, composta dei signori Cesana, direttore del *Messaggero* e Susi, cronista dell'*Avanti!*, si rechi a reclamare dalle Autorità l'apertura di magazzini di rivendita di pane, che si dovrebbe far venire solamente dalle città vicine, e l'allontanamento dei soldati dai forni romani;

«Si impegnano di sbrigare il servizio di rivendita del pane gratuitamente, lieti se i vantaggi andranno a beneficio di un Istituto di beneficenza;

«Deplorano che nell'attuale lotta i proprietari abbiano un guadagno di L. 11 75 per quintale di farina nella panificazione, essendo pessimo il pane che confezionano;

«Allo scopo di provvedere alle povere genti che vive di credito verso il rivenditore, invitano la Commissione ad ottenere che, oltre i magazzini, sia concessa la rivendita a determinati orzaroli;

«Autorizzano la Commissione a trattare con quei principali che verranno a chiedere di firmare le richieste del Memoriale.»

Approvato l'ordine del giorno, parla *Rietti*, che porta il saluto degli operai e l'augurio della vittoria della Lega dei pastai e del Circolo anarchico.

Quaglieri ed *Attili*, come rappresentanti dei macellai di Roma, leggono un ordine del giorno votato dai loro compagni in segno di protesta contro i negozianti e di simpatia per gli scioperanti.

Per impedire che qualche scioperante si rechi al lavoro, è indetta un'assemblea, a mezzanotte, al teatro Pietro Cossa, dove su apposito registro si firmeranno i presenti.

Domani altro Comizio, alle ore 8, per comunicare i risultati delle trattative in base all'ordine del giorno votato stamane.

Su proposta di *Carnebianca* si stabilisce che, delle 500 lire offerte dal *Messaggero*, 400 siano date alla cassa di resistenza, e 100 all'anarchico Calcagno, che ne è bisognoso, e si prega il *Messaggero* di chiudere la sottoscrizione permanente in favore degli scioperanti, non avendo la classe bisogno di sussidi.

Roma, 13, ore 22,30.

Trentadue padroni fornai aderirono al Memoriale dei panattieri. Il Comitato dei panattieri studierà la forma migliore per stipulare il concordato per la panificazione. Il Comitato stabilirà che riprendano i lavori dapprima gli operai addetti alle botteghe, a cui deve essere concesso il riposo settimanale per turno. Si invierà quindi la seconda squadra di quattro o cinque lavoratori. Per i 32 panifici occorrono più di 300 operai, parte dei quali si rinnoverà ogni giorno, in modo che ciascun scioperante dovrà prestare l'opera sua in determinate ore. Tutti dovranno versare una parte dei propri guadagni al fondo sussidi da distribuirsi ai più bisognosi.

Oggi, alle 18,30, circa 150 negozianti fornai si sono radunati alla propria sede, presieduti da Franchetti, consigliere comunale. Egli dice che una Commissione nominata ha eseguito presso tutti i fornai di Roma una ispezione da cui risulta che tutti i negozianti sono solidali. E' stato approvato di continuare la resistenza.

Roma, 13, ore 22,30.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 23,30:

Questa sera la Commissione della Lega dei panattieri, accompagnata dal direttore del *Messaggero* e da Susi dell'*Avanti!* si sono recati dal prefetto a fargli conoscere l'ordine del giorno votato oggi dal Comizio. Il prefetto disse che avrebbe tolto i soldati dai forni quando il sindaco avesse garantito il pane alla cittadinanza in altro modo. La Commissione recatasi dal sindaco, questi disse di non potersi impegnare a fare venire il pane da fuori, perchè nell'ultimo sciopero una grande quantità di pane non fu venduta e il Comune perdette 100,000 lire. La Commissione non si scoraggiò per tali risposte, confidando in una soluzione dello sciopero, facendo accettare domani dalla assemblea degli scioperanti la proposta della ripresa del lavoro nei 30 forni dove i proprietari hanno firmato il Memoriale. La produzione media giornaliera sarà di 500 quintali e ciò costituisce una buona concorrenza per gli altri proprietari. Bisogna inoltre considerare che in Roma si consumano in questa stagione, giornalmente 1700 quintali di pane.

I panattieri di Napoli in aiuto di quelli di Roma.

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 19,30:

L'assemblea generale della Lega panattieri deliberò di aiutare gli scioperanti di Roma; di stabilire una sorveglianza perchè nessun operaio vada a sostituire i compagni romani e di non lavorare in quei forni nei quali si volesse produrre del pane da inviare a Roma.

Anche i panattieri di Venezia minacciano uno sciopero.

Ci telegrafano da Venezia, 13, ore 16,10:

Alle ore 17 si riuniranno gli operai panattieri di Venezia per prendere deliberazioni circa lo sciopero, avendo i proprietari respinto un loro Memoriale, col quale chiedevano un aumento di stipendio, ed avendo rifiutato l'arbitrato fra padroni e fornai.

L'ALTRO TRADITORE
La sua vita e la sua scomparsa.
L'importanza dei documenti sottratti dall'Ercolessi.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Il Mancinelli nella sua vita d'ufficiale e di borghese

A Torino.

Il Mancinelli fu a Torino dal 1888 al 1892, tenente nel 6° reggimento bersaglieri.

Molti fra noi ricordano ancora la sua figura alta e slanciata di bel giovane biondo, e la sua giovialità, e la sua vivacità indiavolata. Allora il Mancinelli era anche assai benvoluto dai superiori, che ritrovavano in quel gagliardo e simpatico giovane le più felici caratteristiche dell'ufficiale dei bersaglieri. Un suo superiore d'allora ci diceva oggi quanto felici attitudini e quanta versatilità dimostrasse il Mancinelli: musico, disegnatore, schermitore, comandante abilissimo alla testa d'una compagnia, adorato dai soldati e dai sottufficiali per la benevolenza che usava verso di essi.

Il Mancinelli passava anche per uno cui non difettassero le buone fortune presso le donnine. Era sempre in mezzo a qualche avventura, e se quel giornale aveva dei finaldi, era sempre per la mancanza assoluta e continua di denari. Nel 1891 e nel 1892 lo si vedeva sovente con una signora non bella, dagli occhi grigi un po' troppo sporgenti, e certo parecchio più attempata di lui: e qualcuno che si stupiva di quella sua inconsueta fedeltà, giungeva sino a sospettare qualcosa di poco corretto.

Una notte, anzi, in Vanchiglia, dove abitava la sua amica, gli successe un'avventura che per poco non gli riuscì fatale. Egli accompagnava appunto a casa la signora, quando in corso Regina Margherita venne assalito da un barabba, che cercava brutalmente di taglieggiarlo, e che, respinto dal Mancinelli, gli vibrò una coltellata. Miracolosamente il colpo fu in parte attenuato da un portasigarette metallico che il tenente aveva indosso, e così egli riportò una ferita relativamente leggera, per la quale però dovette porsi a letto e stare in cura per qualche giorno.

A Torino il Mancinelli s'era, fra l'altro, innamorato d'una graziosissima signorina, figlia del proprietario di un avviatissimo negozio in via Po: e pare che egli volesse sposarla. Ma il padre della fanciulla, avendo avuto qualche dubbio sulla serietà del giovane, ne chiese informazioni al comandante del reggimento, che era il colonnello Bergonzo, dal quale seppe della relazione che il tenente aveva colla maestra, di cui fu già discorso dai giornali. E il matrimonio andò a monte.

A quell'epoca al 6° reggimento bersaglieri erano commilitoni del Mancinelli alcuni ufficiali che in un periodo non lungo lasciarono l'esercito: erano i tenenti Enrico Podestà, Pancrazio Pancrazi e il capitano aiutante-maggiore Pariani. Fu anzi in seguito alla riunione di varii Consigli di disciplina, ai quali prese parte il capitano Uriele Milla, oggi maggiore al 1.o bersaglieri, di stanza a Torino, e alle decisioni disciplinari che in esse vennero prese contro gli ufficiali del reggimento, che il colonnello di quello venne dal ministro assegnato ad un distretto (il che è considerato quasi come una punizione), e dopo tre mesi fu posto a riposo.

Poi il Mancinelli andò in Africa; fu sospeso dal grado e poi riammesso in servizio. Ed aveva potuto in Sicilia colla sua condotta guadagnarsi la riabilitazione ed essere proposto e nominato capitano, quando riprese quelle deplorevoli usanze di leggerezza e indelicatezza, che ne causarono il definitivo allontanamento dall'esercito.

A Prato.

Firenze, 13, ore 11,30.

Telegrafano da Prato che, contrariamente alle notizie date dalle Autorità lunedì, l'ex-capitano Mancinelli dimorò in quella città circa due anni e mezzo fa, senza per altro ch'egli denunciasse mai la sua presenza all'Ufficio comunale. Abitava in via Serraglio insieme ad un certo Pini, che ora si trova a San Croci, piccolo paese vicino a Prato. Si dice che il Mancinelli, durante la sua dimora a Prato, tenesse un contegno assai misterioso.

Fu notato che egli intraprendeva assai spesso viaggi per destinazioni sconosciute.

A Napoli.

Napoli, 13, ore 11,25.

Il *Pungolo* pubblica un colloquio col rappresentante per l'Italia della Società Elettrica «Union» di Berlino, al cui servizi, alla sede di Napoli, fu impiegato l'ex-capitano Mancinelli. Il Mancinelli fu ivi addetto dall'agosto 1903 fino al gennaio scorso, in qualità di magazziniere, e rimunerato con 40 centesimi all'ora. Egli era assiduo, mostrava molta intelligenza, e specialmente aiutato per disegni di fabbriche e di case. Era anche un buon fotografo. Il Mancinelli si presentò alla Società con molte raccomandazioni, anche di ufficiali. Egli spiegò che si era allontanato dall'esercito causa la persecuzione di un colonnello geloso della sua intelligenza. Diceva di aver intentata una lite al Governo, e che un deputato settentrionale aveva presa la sua difesa. Verso l'ottobre l'ex-capitano chiese il permesso di recarsi a Torino per regolare una questione inerente ad un'eredità fatta da sua moglie. Questa veniva spesso a visitarlo quando era al lavoro e gli portava sempre delle lettere. Era una donna non bella, con un lungo naso, ma non antipatica. I coniugi parlavano tra loro in dialetto piemontese. Si seppe poi che, invece che a Torino, il Mancinelli era andato a Messina.

Un *monteur* dell'*Union* racconta poi al giornalista che una volta il Mancinelli accompagnò l'Ercolessi a visitare le macchine. L'Ercolessi era insieme col Mancinelli e colla moglie di costui. Il rappresentante dell'*Union* disse poi che alcuni ufficiali dei bersaglieri venivano a prendere il Mancinelli sul luogo del lavoro. Uno fra gli altri era un tenente dell'8° bersaglieri, noto poeta ed ora capitano e trasferito da Napoli. Questi era amicissimo del Mancinelli. Gli veniva spesso a recitare dei versi e lo accompagnava poi a casa al rione Amedeo.

L'intervistato notò che da un certo tempo il Mancinelli spendeva di più; ma il Mancinelli andò via poco dopo, dicendo che andava ad esercitare la professione di antiquario a Messina, dove avrebbe avuta la protezione di un capitano, che l'aveva introdotto nel gran mondo, e dove, insieme, avrebbero fatto affari d'oro. Quando andava a Messina, il Mancinelli raccomandava che gli si scrivesse solo fermo in posta. Fino a poco tempo fa l'ex-tenente inviava cartoline ai suoi amici di Napoli. Per dimostrare poi l'amicizia che gli ufficiali bersaglieri avevano per il Mancinelli, sta il fatto che gli ufficiali dell'8.o bersaglieri gli fecero preparare agli esami di tenente di complemento quattro giovanotti di famiglie napoletane assai per bene.

Le ultime tracce del Mancinelli a Napoli.

Napoli, 13, ore 19,20.

Domenica il pretore del mandamento Chiaja, un tenente dei carabinieri e sei militari si presentarono in casa d'una signora abitante nell'aristocratico rione Amedeo per fare una perquisizione.

La signora si spaventò assai della visita e disse che non aveva nulla a che vedere colla giustizia. Il tenente le spiegò lo scopo del sopraluogo. La signora aveva nella sua abitazione alcune casse di proprietà del capitano Mancinelli. I carabinieri sequestrarono le casse, le quali contenevano moltissime carte. La perquisizione era stata ordinata dall'Autorità militare di Messina.

La signora, sottoposta ad un breve interrogatorio, disse che il Mancinelli le era stato presentato da un suo amico, certo Amodio. La signora aggiunse che il capitano le chiese parecchie volte piccoli prestiti. Una volta egli le dette in pegno alcune divise da ufficiale. Circa un mese fa, racconta la signora, il Mancinelli ritornò da lei e la pregò di custodire alcuni mobili e le casse, dicendo a guisa di spiegazione che il suo padrone di casa l'aveva costretto a sloggiare. Il Mancinelli affermò, ancora, che sarebbe ritornato fra una quindicina di giorni.

Il Comando dei carabinieri fa tuttora vigilare la casa della signora. Il questore Ballanti ordinò anche indagini per rintracciare il Mancinelli. Fu assodato che egli abitava presso il villino Crispi, insieme ad un'amante, la maestrina Rina Mangaldi, nata a Bellinate (Cuneo). Negli ultimi tempi il Mancinelli si qualificava come commesso viaggiatore in ceramica.

L'Ercolessi aveva documenti importanti
Un altro mandato di cattura contro un terzo complice.

Messina, 13, ore 20,40.

Le ultime notizie trapelate sull'alto tradimento degli Ercolessi farebbero ritenere che la sua importanza supera quel ristretto limite a cui lo si volle circoscritto. Infatti sembra sicuro che tra i documenti di cui si rinvennero le fotografie presso il capitano ve ne fosse qualcuno veramente importante. Anzi di tre di questi documenti non si riesce a spiegare come fossero in possesso l'Ercolessi, giacchè non sono documenti che avrebbero dovuto trovarsi presso il Distretto.

Così pure le ultime risultanze dell'istruttoria mettono in luce sempre più chiara quanto noncuranza e negligenza venisse a rendere assolutamente insufficiente la sorveglianza che le Autorità militari di Messina avrebbero dovuto esercitare soprattutto presso i forti. Infatti sono numerosissime e dettagliatissime le fotografie di forti che la Ercolessi ha dovuto riprodurre come fatte da lei, quando esistono tassative disposizioni che impediscono a tutti di avvicinarsi ai forti con macchine fotografiche.

Intanto gli interrogatori dei due coniugi, a quel che si dice, sarebbero contrastanti, perchè uno è già sulla via della confessione, mentre l'altro continua a negare.

Oggi, mentre duravano infruttuose le ricerche del Mancinelli, le cui tracce furono seguite solo fino a giugno, pare che l'Autorità abbia acquistato una più precisa persuasione della reità del complice, e, per meglio dire, di uno dei complici borghesi: parrebbe assodato che un mandato di cattura è stato spiccato contro uno che in questi ultimi tempi mantenne attive relazioni coll'ex-capitano Mancinelli: costui sarebbe un certo Riva.

I colloqui e le visite degli Ercolessi agli emissarii stranieri.

Messina, 13, ore 15,40.

La prima volta che prese dimora all'*Hôtel Vittoria* il noto complice degli Ercolessi, Vallère, riservatamente incaricò un facchino, certo Giuseppe Ammone, di consegnare una lettera all'Ercolessi.

Il facchino si recò subito in via Palermo consegnando personalmente al capitano la missiva. Il capitano gli rispose che si sarebbe recato subito all'albergo a conferire col Vallère.

Apprendo pure oggi che i coniugi Ercolessi si recavano spesso a bordo dei piroscafi austriaci che si trovavano nel porto, dicendo di avervi relazioni e amicizie col personale e cogli ufficiali.

Da quando principiò la sorveglianza sugli Ercolessi.

Roma, 13, ore 21,10.

Il *Giornale d'Italia* narra che la perquisizione in casa Lauricelli fu determinata dal fatto che il Lauricelli, entrato in casa Ercolessi a prendere i vestiti dei bambini, prese pure una lettera diretta al fratello Ercolessi a cui Lauricelli voleva scrivere per invitarlo a venire a prendere i bambini, e di cui ignorava l'indirizzo. La lettera fu consegnata al giudice istruttore.

Il *Giornale d'Italia* ha da Messina che il 13, 14 e 15 agosto 1903 si trattenne colà in incognito, un inviato del Ministero della guerra che indagò sulla condotta dei coniugi Ercolessi, che in quell'epoca si erano invitati a fare un viaggio all'estero. Su tali indagini nulla mai trapelò.

I figli dell'Ercolessi a Pesaro.

Ancona, 13, ore 18,20.

Ieri sera, alle 18,45, sono giunti i figli dell'Ercolessi ricevuti dal marito di una sorella dell'Ercolessi, recatosi ad Ancona da Pesaro.

Lo zio desiderava condurre i piccini a Pesaro, senza la scorta degli agenti, ma non gli fu possibile, perchè gli agenti ebbero ordine di accompagnarli sino a destinazione. Essi ripartirono alle 20,25 per Pesaro.

Le Agenzie internazionali di truffatori e di spie.
Un altro ufficiale sospettato?

Roma, 13, ore 18,5.

La *Capitale* dice che l'Ercolessi, piuttosto che essere in diretto rapporto con Governi esteri, pare che sia caduto nelle mani di svergognati faccendieri internazionali che fanno lo spionaggio per proprio conto.

La *Patria* ha da Messina che l'istruttoria continua, e che il maggiore Guelfi seguita a portare nuovi elementi di prove al giudice istruttore.

Telegrafano pure alla *Patria* da Messina che corre colà voce che sarebbe implicato nell'affare Ercolessi anche un ufficiale in attività di servizio.

Un ufficiale che conobbe l'Ercolessi disse ad un redattore del *Giornale d'Italia* essere convinto che l'Ercolessi fu vittima della moglie e del Mancinelli, uomo senza scrupoli.

Lo stesso *Giornale d'Italia* dice che Ercolessi fu anche di guarnigione a Castiadas (Sardegna), dove era assai ben veduto, apparendo di carattere buono e molto istruito. Sino da allora aveva seco quella che poi divenne sua moglie e che anche a Castiadas era poco fedele al capitano.

Il Governo francese dichiara di non conoscere l'Ercolessi.

Roma, 13, ore 21.

L'Ambasciata francese, per smentire le voci diffuse da una parte della stampa, è stata autorizzata a dichiarare al regio Governo che, tanto il Governo francese quanto lo Stato Maggiore ignoravano financo il nome del capitano Ercolessi, e non lo hanno conosciuto che quando giunse la notizia dell'arresto di quell'ufficiale.

Nasi prega il generale Brusati di scusarlo presso il Re.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22,30:

Il *Giornale d'Italia* ha una lettera di Nasi diretta al generale Brusati. In questa lettera Nasi si lagna dei suoi nemici politici e personali, fra cui di Saporito. Insiste nel dire che tanto la Giunta del bilancio come il Comitato dei cinque non lo hanno voluto interrogare nè riconoscere le sue giustificazioni.

Aggiunge il *Giornale d'Italia* che Nasi prega Brusati di scusarlo presso S. M. e gli dica che egli non è colpevole, ma vittima di una persecuzione. L'unica sua colpa è quella di non essersi accorto delle irregolarità da altri commesse.

Il *Giornale d'Italia* così commenta la lettera:

«A distanza di pochi giorni, abbiamo l'accusa portata davanti al Trono dall'ex-ministro contro quelli che lo circondavano e abusavano della sua cieca buona fede, e l'accusa del commendatore Lombardo, a mezzo del suo difensore, contro l'ex-ministro, del quale il Lombardo seguiva gli ordini che gli venivano dati, come potrà esaurientemente provare, dimostrando che il Lombardo non fu un esecutore materiale di atti imposti e comandati da un ministro risoluto.

All'Autorità giudiziaria — dice il *Giornale d'Italia* — il decidere ora quale dei due dica il vero, dato che la verità stia tutta da una parte.

L'Autorità che prosegue nell'istruttoria ha già ricevuto trenta delle cento casse sequestrate a Trapani, e fra due giorni comincerà l'esame dei documenti e degli oggetti che si trovano nell'abitazione dell'ex-ministro in via Firenze.»

Confutazioni ufficiali al programma di don Murri sulla democrazia cristiana.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 21,40:

L'*Osservatore Romano* risponde alla lettera di don Romolo Murri sul *Giornale d'Italia* intorno ai dissidi esistenti nell'azione pratica della democrazia cristiana. L'*Osservatore* dice subito che tali difficoltà non esistono che nella mente dello scrittore, e che certo non possono entrare nella modestia e nell'intelligenza di coloro che sono abituati a considerare il cristianesimo come una dottrina, la quale, senza bisogno di cerimoniose presentazioni, ha forza bastante per penetrare ed informare tutto lo scibile e tutta la civiltà antica e moderna.

Riferendosi sempre alla lettera del Murri, l'*Osservatore* conclude: «Il solo parlare di possibili offerte o accettazioni di candidature politiche, il solo farne argomento di discussioni, e oggetto di voti e di aspirazioni, sia pure platonico, sarebbe un porsi fuori del campo dei cattolici, devoti e ossequenti al Papa.

«Se lo pongano bene in mente, per evitare il dovere ripetere di frequente, l'autore della lettera, come coloro che per avventura dividessero le sue aspirazioni e le sue speranze.»

Un abate francese che vuole ad ogni costo un'udienza dal Papa.
La tomba di Leone XIII.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22,30:

Il Vaticano ha pregato il commissario di Borgo di tenere d'occhio l'abate francese Zille De Ville, ex-curato di Sceze, perchè tenta di eludere la vigilanza degli svizzeri e introdursi nell'appartamento del Papa, a cui vuole chiedere giustizia dei soprusi di cui si crede vittima da parte del vescovo della sua diocesi, per cui già si querelò dinanzi al Quirinale.

La *Patria* dice che in San Giovanni Laterano è pressochè terminata la tomba per Leone XIII. Si assicura che il trasporto della salma da San Pietro a San Giovanni avrà luogo prossimamente.

Gli spaventosi orrori delle prigioni russe.
Un massacro di prigionieri politici.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 21.

La *Tribune Russe* pubblica la lettera seguente che l'*Avanti!* riproduce datata da Lodz (Russia europea), invitando i socialisti a darvi la più grande pubblicità:

«Nel mese di marzo ultimo scorso 1200 perquisizioni ebbero luogo a Lodz, seguite dall'arresto di 400 persone, delle quali 170 vennero rinchiuse nella prigione della città di Kalisch, ove fu imposto ai detenuti un regime assolutamente insopportabile. Come protesta, i detenuti ricorsero al rifiuto del nutrimento. Dopo quattro giorni di questa dolorosa rivolta, venne fatta qualche concessione agli scioperanti prigionieri, ma fu cosa di breve durata.

«L'Amministrazione si ingegnò poi a suscitare contro i detenuti politici l'odio dei detenuti per delitti comuni; ma non riuscendo a provocare un conflitto, essa fece una scelta fra questi ultimi trasferendo in un'altra prigione i più intelligenti.

«Ai più perversi e ai più degenerati si distribuì dell'acquavite ubbriacandoli, nella speranza di poterli così spingere contro i detenuti politici.

«Ma — cosa notevole — anche ubbriacati i detenuti per delitti comuni rifiutarono di obbedire all'infame eccitamento.

«Non riuscendo con tali modi a provocare il desiderato massacro, l'Amministrazione ricorse ad un altro mezzo: due squadroni di soldati, composti di 272 uomini e di 17 ufficiali, vennero introdotti nella prigione, ove, dopo una distribuzione di acquavite e conseguente ubbriacatura, furono lanciati sui miseri detenuti politici.

«Ne seguì uno spaventevole massacro; i soldati colpivano i detenuti col calcio dei fucili, poi li calpestavano e cavavano loro gli occhi.

«Alcuni detenuti vennero sospesi al soffitto con delle corde, indi colpiti con bastoni. Un soldato spezzò a due detenuti le braccia, poggiandole contro le sue ginocchia, come si fa per spezzare un bastone. Questo spaventevole massacro durò dalle ore 19 sino alle 2 del seguente mattino.

«Settantun prigionieri vennero trasportati all'ospedale. Essi appaiono come un orribile insieme di carne sanguinolenta. Nè qui si limitò la ferocia dei carnefici. Il direttore della prigione andò all'ospedale per insultarvi i morenti feriti. Uno di questi, il quale aveva un occhio sfondato ed un braccio spezzato, venne schiaffeggiato dal direttore belva.

«Alcuni tentativi di suicidio ebbero luogo all'ospedale, ove i feriti rifiutarono la cura dei medici per morire più presto.

«Quanto ai prigionieri non feriti essi rifiutano ogni nutrimento.»

Il furto ed il ricupero delle reliquie di Nelson.
Una poetessa di dieci anni.

(Nostra corrispondenza).

Londra, luglio.

Una notizia importante empie di gioia i buoni londinesi: si è ritrovato l'orologio di Nelson e si è sulla traccia dei suoi bottoni.

Per intenderci bene bisognerà ricordare un furto che fu commesso tempo fa e che destò in tutta l'Inghilterra una profonda emozione: parte delle reliquie del vincitore di Trafalgar, che erano depositate al Greenwich-Hospital, scomparvero. Ignoti ladri avevano involata la tabacchiera, la parrucca, l'orologio di Nelson, e si diceva anche che ne fosse stata rubata la divisa, ma si esagerava: di questa erano stati strappati i soli bottoni.

Il *Daily Mail*, e dietro ad esso varii altri giornali, pretesero che gli autori del furto non potessero essere che francesi. Si assicurava persino che fosse stato trovato, incollato alla vetrina lasciata vuota, un cartello colla scritta: «Trafalgar è vendicata!», ma l'aneddoto è apocrifo. I ladri non avevano lasciata nemmeno la loro carta di visita. Intanto continue ricerche venivano fatte, ma inutilmente.

Il Parlamento, su proposta di lord Balfour, votò persino un premio di duecento sterline — cinquemila lire — per chi rintracciasse i ladri e gli oggetti perduti; ma il tempo passava, e quasi si era perduta la speranza di venire a capo di qualche cosa.

Questa settimana, or bene, il ladro, od uno che certo deve aver avuta stretta relazione coi ladri, venne a cadere in trappola da se stesso.

Un marinaio inglese si era presentato in una agenzia di pegni per lasciarvi in deposito un orologio. L'orologio venne riconosciuto per quello di Nelson, ed il marinaio, non essendo riuscito a spiegare in modo chiaro come se ne trovasse in possesso, fu arrestato.

Si dice che, dagli interrogatorii a cui l'arrestato fu sottoposto, siano emerse importanti rivelazioni e sul modo con cui il furto fu perpetrato e sulla via che hanno preso gli altri oggetti scomparsi. Ma siccome le Autorità mantengono ancora su questi interrogatorii il massimo segreto, una non piccola parte dell'affare continua ad essere avvolta nel mistero.

Ma intanto gli inglesi già possono sentirsi rassicurati e dormire tranquilli, chè le reliquie del loro grande Nelson saranno ridate alla loro venerazione.

Pochi grandi uomini sono dagli inglesi più ammirati di questa bella ed eroica figura di marinaio, e tutto quanto rimane degli oggetti che gli appartennero è serbato e considerato con una specie di mistico fanatismo.

Quando un pronipote di Nelson, alcuni anni or sono, vendette alcuni suoi ricordi, le aste raggiunsero somme vertiginose. C'era il fermaglio di diamanti che il sultano gli aveva regalato sul Nilo; una collana di brillanti tolti dalla sciabola d'onore regalatagli dal Re di Napoli, e preparata per un dono galante; un magnifico servizio da tavola ricevuto il domani di una delle sue vittorie; il cosco d'oro che gli fu offerto nel 1797 col titolo di cittadino di Londra.

Ma il più favoloso (relativamente) fu il prezzo che recentissimamente venne pagato per l'ultima lettera che Nelson scrisse alla propria amante, la moglie di lord Hamilton. La lettera è datata dal *Victory*, in vista di Lisbona.

«Ho letto, mia Emma diletta, — scriveva Nelson, — le vostre lettere che mi sono pervenute a Mentone. Mi sento tanto solo..... E che cosa penserete voi del non aver più ricevuto mie lettere dal 29 gennaio al 16 marzo? Ci tengo a saper questo, perchè non voglio che la mia carissima Emma creda mai che il suo Nelson l'abbia dimenticata un solo istante. No, lo dico sinceramente, voi mi siete sempre presente ovunque possa essere..... »

Questa lettera fu pagata 25,750 lire.

Venticinquemila lire questo foglio, che dimostra, dopo tutto, a qual grado di servilità verso una donna indegna era giunto il valoroso soldato!

Ma che somma si sarebbe pagata se si fosse trattato di una delle sue pagine (e ve ne sono) che lo rivelano in tutto il fulgore del suo orgoglio e della sua grandezza?

Già quando si vendettero i gioielli di Nelson, alcuni anni or sono, uno scrigno aperto evocò il ricordo della perfida donna, domatrice d'uomini, la femmina senza nome, che pure si fece chiamare con tanti nomi.....

Ella era nata dal capriccio di un gran signore, lord Lyons, per una cuoca, e legalmente si chiamava come il proprio padre e la propria madre, trionfalmente. Si faceva chiamare Emma Lyona.

Prima cameriera, poi, per fantasia, serva in una bettola, poi modella presso un pittore, ella cercò lungo tempo la propria via senza trovarla.

Un suo cugino, marinaio, un bel giorno, per una grave mancanza disciplinare, venne fatto prigioniero.

Ella chiede la sua grazia al capitano, ma non ha per convincerlo altri argomenti che la propria bellezza.

Pare tuttavia che questi argomenti bastassero, perchè il prigioniero viene liberato.

Emma Lyona ha finalmente compreso il segreto della propria forza, e d'ora in poi se ne varrà per salire i più alti gradini della scala sociale, per diventare la favorita della Regina di Napoli, la moglie di lord Hamilton, la signora dominatrice di Nelson.

Dinanzi a quella donna fatale il grande ammiraglio, che s'è prodigato in centoventi combattimenti, che ha affondato cinquanta navi, che ha presi sei vascelli da guerra, dieci fregate, quattro corvette, che ha sostenuto otto assedi, che ha fatto capitolare tre città, non fu più che un fanciullo, un cieco strumento, e non di rado, d'obbrobrio.

In un biglietto Nelson confessa questa sua vigliacca sottomissione:

«Se la mia mano trema, — egli scrive, — si è perchè scrivo in faccia a lei.»

La morte del soldato nell'ebbrezza tragica di un epico combattimento segnò il punto culminante della sua fortuna. Per questa morte egli sfuggì all'infamia, onde certo non avrebbe tardato di macchiarsi, per entrare nella gloria.

La lettera che giorni sono fu venduta mostra fino a qual punto la mala catena della sua folle passione lo tenesse schiavo; occorse, per spezzarla, la stessa palla di cannone che gli tolse la vita!

⁂

Un altro avvenimento, che è atteso con assai curiosità ed interesse dal pubblico inglese, e specialmente dall'innumerevole stuolo delle *miss* intellettuali, fanatiche lettrici, ed — hai troppo spesso! — autrici di romanzi e di elegie sentimentali, è un volume che vedrà a giorni la luce presso l'editore Putnam, un volume di versi, intitolato: *The Seagulls, and Other Poems* (Gabbiani, ed altre poesie), e di cui è autrice una signorina, Enid Welsford.

Per ben intendere questo speciale interessamento per un volume, in un paese come l'Inghilterra, ove i libri che nascono e muoiono in una stagione si contano a migliaia, bisogna tener presente questo fatto: l'autrice di *Seagulls* è una bimba di appena dodici anni, ancora una scolara, e molte delle poesie che ora appariranno stampate furono da lei scritte a dieci anni.

I giornali, che già pubblicarono parecchi saggi della Welsford, gridano al prodigio, e chi già giudica la piccola nutrice una Felicia Hemans, e chi già le pronostica la gloria di Elisabetta Barrett Browning.

Il fatto è, da quanto ho potuto vedere e leggere, che i versi della Welsford non sono per nulla ingenui o volgari, e dimostrano, oltre che un vero temperamento poetico, un intelletto nutrito e maturo.

La piccola Enid si accorse di essere poetessa dinanzi alla bara di un diletto compagno d'infanzia. L'aspetto della morte, la rivelazione del dolore e del mistero che è nella vita scossero la sua giovane anima ignara e vi fecero sbocciare la poesia.

Ella nei suoi versi spesso ricorda, con infinita melanconia e con grande tenerezza, il piccolo amico perduto, e lo evoca, e lo chiama.

« Tre volte, — scrive la piccina in alcune strofe, che ella intitola *Perdita*, — tre volte gli arboscelli di maggio misero i fiori — tre volte l'allodola ha fatto sentire il suo canto nei cieli — dacchè egli è partito collo sfogliarsi delle ultime cerauole — che si avviticchiano agli alberi nei boschi. — Silenzioso è ora il giardino — ove la tua voce così gaia risonava.

« O compagno dei miei trastulli, le male erbe e le ortiche ora invadono tutto — le corolle sono sfiorite e disseccate — il grande noce se ne sta dimenticato — i giorni passati mi paiono giorni dileguati in sogno! — I campi, ora, non mi sembrano più verdi — ed il perchè, o diletto compagno dei miei trastulli, ben lo sai tu! »

Il pensiero della fugacità della vita umana, e del destino serbato all'uomo, l'inclinano anche spesso alla meditazione ed alla riflessione, ed ecco che cosa ella scrive in una strofetta che intitola « *The Seed* » (la semente).

« Noi non siamo che piccole semente — e come semente cresciamo e moriamo. — Sotto di noi, come semente, abbiamo la terra — e sopra di noi, come semente, il firmamento. — Il giardiniere, quegli che si varrà del nostro fiorire, è al di là — ed a lui ritorneremo la forza e la vita che ci vengono da lui. »

Una delle caratteristiche di questa piccola poetessa è, ancora, la passione, una passione che non si supporrebbe in una bimba di quella età. I versi « *A Mermaid lament* » (il lamento di una sirena), ne sono una prova.

« Gelido è il vento, più gelido sono le onde; ed io sono stanca del loro azzurro senza fine! — Bello, tuttavia, mi sembrerebbe il mare ancora — ma ho veduto le verdi campagne e te! — le verdi campagne, ho veduto, e te, amore — i verdi campi, e te, ed ora ho a noia i flutti. »

« Eppure la mia fronte non mai sentirà le tue labbra — e mai le mie mani potrò abbandonare nelle tue! — Una fanciulla della terra ha preso il tuo cuore e tutta l'anima tua — con fascini e con vezzi più dolci dei miei — con fascini più rari dei miei, o amore — con un sorriso più soave del mio! »

Non è vero che, anche traverso un affrettata traduzione, l'intima e calda poesia, tutta tennysoniana, di questi versi non va perduta? E non è vero che, non a torto, i lettori inglesi possono trarre lieti pronostici da colei che ha saputo scriver questo a dieci anni?

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 19,35:

I negozianti austro-ungheresi sono partiti per Vallombrosa; quelli italiani partiranno domani mattina.

— Nei giorni 29, 30, 31 ottobre e 1° novembre avrà luogo in Roma *il secondo Congresso degli stenografi* gabelsbergheriani. Fra i principali temi sono da notarsi quello riguardante il servizio stenografico al Parlamento, la tutela dei diritti professionali, l'introduzione della stenografia nei Tribunali.

— Con reale decreto, su proposta di Rava, è stato approvato *il nuovo statuto del Monte di pietà di Castino*, in provincia di Alessandria.

— L'on. Giolitti, in applicazione della *legge sulla malaria*, ha inviato ai prefetti una circolare invitandoli ad assicurarsi con assidua vigilanza che i preparativi chimici siano distribuiti a quanti vi hanno diritto, colla dovuta speditezza e nelle misure corrispondenti alle esigenze di un completo trattamento preventivo e curativo.

Movimenti nel personale amministrativo delle Prefetture.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22,30:

De Gillee, vice-ragioniere, da Cuneo è tramutato a Chiavari; Caleoni, alunno, da Porto Maurizio a Saluzzo; Anzilia, da Bobbio a Pinerolo; P. S. Funiarello, delegato, da Pisa a Torino; Fidele, da Torino a Pisa; Tagliano, ufficiale d'ordine, da Pisa a Bologna.

Bollettino delle finanze.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle finanze*, uscito oggi, reca, fra le altre, le seguenti disposizioni: Farina, ufficiale delle Dogane a Torino, è collocato in aspettativa — Gulino, ufficiale di scrittura all'Agenzia di coltivazione dei tabacchi a Carpaneto, è collocato in aspettativa — Pianelli, ispettore demaniale a Savigliano, è promosso di classe.

Movimento del regio naviglio.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 21:

Il *Borea* e il *Turbine* sono giunti e ripartiti da Terranova Pausania. La *Emanuele Filiberto* e la *Giuseppe Garibaldi* sono giunte ad Agostoli. La *Calatafimi* è partita da Mazzara. La *Varese* è giunta a Maddalena. L'*Agordat* e la *Partenope* sono partiti da Maddalena. Il *Marc'Antonio Colonna* è giunto a Santa Maria di Capopo. La *Staffetta* è partita da Cagliari. L'*Umbria* è partita da Rosario per Buenos Aires. La *Dogali* è giunta a Punta.

I nuovi attentati in Macedonia
e le preoccupazioni del Governo turco

Ci telegrafano da Salonicco, 13, ore 20,20:

Si conferma che un nuovo attentato alla dinamite è stato commesso sulla ferrovia a Dedeagatch. Tre soldati ed un guardiano rimasero feriti. Una scatola di dinamite è stata scoperta sulla linea di Uskub, un'ora prima del passaggio del treno.

***

Ci telegrafano da Vienna, 13, ore 20,10:

Il *Corrispondenz Bureau* ha da Costantinopoli; che i recenti attentati provocarono nella Porta e ad Yldiz-Kiosk grande impressione. Nei circoli diplomatici si ritiene tuttavia che si tratti di soli fatti isolati, compiuti da radicali estremi, che non costituiscono un principio di azione del Comitato centrale macedone, il quale avrebbe dato invece ferme direttive contrarie, consigliando la calma. Tuttavia gli attentati avranno probabilmente per conseguenza immediata misure più severe alla frontiera verso la Bulgaria, ed avranno un'influenza sfavorevole sull'applicazione del trattato turco-bulgaro. Anche la smobilizzazione decretata sarà probabilmente aggiornata.

Il Bey di Tunisi a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 20,30:

Il Bey ha ricevuto stamane diverse notabilità francesi, e pranzò al Ministero della guerra. Loubet fece consegnare parecchie decorazioni ai personaggi del seguito del Bey.

La guerra russo-giapponese

L'importanza del respinto attacco contro Port Arthur.

Giudizi militari russi — Come vengono valutate le perdite giapponesi — Liao-Yang sarà difesa energicamente.

(Telegrammi particolari per la convenzione coll'Echo de Paris).

Pietroburgo, 14, mattino.

La notizia sparsasi oggi a Pietroburgo dell'assalto contro Port Arthur, nel quale i giapponesi avrebbero perduto 30,000 uomini, produsse naturalmente una lietissima impressione.

Personalmente io l'accolsi con incredulità, specialmente in causa della cifra colossale delle perdite attribuite agli assalitori.

Non di meno non posso a meno di ricordare il proverbio che non c'è fumo senza fuoco.

Visitai, come al solito, gli ufficiali dello Stato Maggiore, detentori delle notizie ufficiali, ed ecco le risposte che ebbi da uno fra i più distinti colonnelli dello Stato Maggiore:

— Abbiamo effettivamente ricevuto dallo Stato Maggiore del viceré Alexieff un telegramma, nel quale si riferiva la voce pervenuta a Mukden, da fonte giapponese, secondo cui nella notte dal sabato alla domenica i giapponesi avrebbero intrapreso l'assalto generale di Port Arthur, ma sarebbero stati respinti con immense perdite, valutate, secondo le voci che corrono, a quasi 30,000 uomini.

— Personalmente, colonnello, che ne pensate di questa diceria?

— Il ministro della guerra, che accompagna nel suo viaggio l'Imperatore, si è limitato a trasmettere il telegramma di Alexieff come una semplice voce, ma non si ha nulla di ufficiale.

« Nondimeno la cifra delle perdite giapponesi sembra fortemente esagerata anche se si vuol ammettere che l'assalto abbia realmente avuto luogo.

« E' perfettamente possibile, ed anzi certo, che il generale Fock, sotto la direzione del generale Stoessel, abbia respinto il nemico in un assalto che sembrava già da tre settimane imminente, e quindi era assolutamente verosimile.

« Il console russo a Chefoo telegrafa la stessa notizia. Mettiamo che i giapponesi abbiano perduti 5000 uomini fra morti e feriti: è certo una bella perdita. »

— Quale sarebbe, colonnello, il risultato dello smacco subito dai nemici?

— Esso lascierà certamente un periodo di respiro per la guarnigione di Port Arthur, giacchè lo sforzo colossale dei giapponesi, seguito da uno smacco, rende un nuovo tentativo inverosimile prima di un mese. E' probabile che la linea di fronte, durante l'assalto generale, fosse composta da più di 50 mila uomini.

« Quanto ai russi, il loro senso morale deve essere tanto sollevato di quanto deve essere abbassato quello degli assalitori. Non tarderemo a conoscere la verità. »

Tali le dichiarazioni del colonnello.

Nondimeno, uscendo da questo colloquio, appresi che sarebbe giunto un altro telegramma, nel quale si diceva che la notizia che 30,000 uomini sarebbero stati perduti dai giapponesi incontra poco credito a Mukden. Del resto, questa notte conosceremo la verità.

Ecco la situazione intorno a Liao-Yang secondo i dati ufficiali: Kuropatkine telegrafa che gli avamposti giapponesi comprendenti due battaglioni furono scorti a 50 *verste* da Liao-Yang, mentre si avanzavano per la valle di Larkhee. Si videro pure frazioni di truppe sulla linea da Daschitsao ad Inkeu. Attualmente Kuropatkine si trova a Daschitsao, ove il suo treno si trova sotto pressione.

E' assolutamente falso che Kuropatkine comandasse in persona la scaramuccia seguita da ritirata, che ebbe luogo a Kaiping.

Kuropatkine non si è mosso da Ta-chi-kiao che sarà difeso.

Incontrato ancora il colonnello, a questo proposito gli chiesi:

— Avrete, colonnello, la gentilezza di dirmi francamente se sia esatto che il generalissimo abbia intenzione, di fronte alla superiorità numerica delle truppe di Kuroki, e di Oku, di abbandonare Liao-Yang, come ne corre la voce?

Ecco la risposta energica che mi fece il colonnello:

— La notizia è assolutamente inverosimile. Liao-Yang è il quartiere generale di Kuropatkine. Venne fortificato, e comprende un vasto campo trincerato con provvigioni e munizioni considerevoli. Quindi sarà difeso energicamente.

Pietroburgo, 13, ore 21.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore russo dice che, secondo informazioni di fonte giapponese giunte allo Stato Maggiore militare dell'ammiraglio Alexieff, i giapponesi attaccarono la notte del 10 corrente la posizione russa di Port Arthur e furono respinti con perdite enormi. Il comunicato aggiunge che è difficile valutare anche approssimativamente le perdite dei giapponesi, che raggiungerebbero la formidabile cifra di 30,000 uomini.

Per rifornire Port Arthur di medicinali.

(Dispacci particolari per la convenzione col New York Herald).

Pietroburgo, 14, mattino.

La torpediniera *Tenente Bukaroff*, uscita ultimamente da Port Arthur, e ritornatavi senza trovare incagli, aveva intrapreso un viaggio unicamente per provvedere di alcune cose di cui si mancava nella piazza, particolarmente medicine.

Quando scoppiò la guerra, una nave russa, carica di quanto occorreva per la cura dei malati e dei feriti, era partita per Port Arthur, ma fu fermata in causa del blocco. L'intero esercito abbisogna particolarmente di dentisti.

Le speranze a Pietroburgo sull'esito della battaglia di Ta-chi-kiao.

Pietroburgo, 14, mattino.

Si dice che gli avamposti giapponesi si trovino a due *verste* da Liao-Yang. Se i piani non sono stati alterati all'ultimo momento, i russi faranno una forte resistenza a Ta-chi-kiao, dove per la prima volta le grandi forze di cavalleria di cui dispone Kuropatkine avranno modo di agire.

I generali Mitchenko, Rennenkampf e Keller prenderanno parte alla battaglia. Qui si ha piena fiducia che questa volta la vittoria sarà dei russi.

Perchè furono revocati i vescovi in Francia.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 20,30:

A proposito delle notizie pubblicate dal *Temps* e dal *Matin* e da altri giornali francesi sulle dimissioni di alcuni vescovi, il *Giornale d'Italia*, assunte informazioni, seppe che gli inviti del cardinale S. Vannutelli ai vescovi stessi sono veri, però essi partono, non da ragioni politiche, sibbene da ragioni disciplinari, per fatti gravi di cui è stata investita la sacra Congregazione del concilio, che dovrebbe procedere a regolari processi ecclesiastici di conseguenze molto serie.

Il cardinale Vannutelli, prefetto della Congregazione, ad evitare scandali, specialmente in questo momento di dissidi fra il Governo francese e la Santa Sede, aveva creduto, in base ai fatti che formano l'oggetto degli addebiti ai due vescovi, di invitarli a dare le dimissioni.

Così tutto sarebbe finito senza andare incontro a suscettibilità. Invece i vescovi si sono rivolti al Governo chiedendo protezione. Ora, dunque, i processi canonici, che si svolgeranno, senza offendere il concordato fra la Santa Sede e la Francia, anzi ad osservanza di quanto è stabilito nel concordato stesso, diranno da parte di chi sia la ragione.

L'*Osservatore Romano* questa sera, ai telegrammi della *Stefani*, relativi ai vescovi francesi, fa seguire una sua avvertenza in cui, pur dichiarando di non aver avuto il tempo di controllare l'esattezza delle notizie stesse, dice che basta la puerilità che i giornali anti-cattolici fanno per ritenere inesatte le rappresaglie attribuite al Vaticano contro i vescovi. Ad ogni modo il giornale del Vaticano si duole della maniera mostruosa con cui vengono rappresentati da certa stampa gli obblighi della Santa Chiesa.

La chiusura della Sessione parlamentare in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 23:

Oggi alla Camera venne discusso il progetto di legge delle quattro contribuzioni, e, respintosi una proposta di Magnaud, il quale proponeva che la Camera esaminasse e cominciare dall'8 agosto, il progetto dell'imposta sul reddito, venne approvata una mozione rinviante la discussione ad ottobre.

Al Senato, Antonio Dubost lesse la relazione circa il progetto sulle quattro contribuzioni, concludente coll'approvazione del progetto nel testo votato dalla Camera. Infine il guardasigilli lesse il decreto con cui veniva chiusa la sessione.

Un ciclone alle Filippine.

New York, 13 *(Stefani)*. — Un dispaccio da Manilla annuncia che un tifone ha cagionato una grave inondazione nel distretto di Saint Juan del Monte. Vi sono 200 morti. I danni vengono calcolati a due milioni di dollari. Il tifone fu seguito da pioggia torrenziale durata 27 ore.

L'audace fuga d'un pericoloso malandrino dall'ospedale di Biella.

Ci scrivono da Biella, 13 luglio:

Vi informai la scorsa settimana del grave conflitto accaduto a Cello di Netro tra due reali carabinieri e certi Negro Camillo e Billo Marcellino, due pericolosissimi malfattori che da molto tempo funestavano il nostro Biellese.

Il Billo nella colluttazione era stato ferito da un carabiniere con una puntata di baionetta all'inguine destro, e perciò, invece di passare subito al carcere, fu portato all'ospedale, dove fu piantonato giorno e notte da due agenti della forza pubblica.

Il Billo stava ora per guarire e quindi per passare al carcere: donde il pensiero della fuga, che ordinò ed eseguì in modo meraviglioso.

Stanotte il Billo era, come al solito, legato alla lettiera con una solida catena a doppio giro, fermata da un forte lucchetto e custodito da un carabiniere e da una guardia di pubblica sicurezza.

Verso le 3 il Billo si accorse che i suoi due guardiani si erano addormentati: fu allora che, strappatasi la catena dal piede, scese cautamente dal letto, uscì dalla camera avviluppato da un lenzuolo, traversò carponi le lunghe corsie dell'ospedale e raggiunse l'uscita.

Giunto nel giardino dell'ospedale scavalcò due muri, ed ivi lasciato il lenzuolo scappò in camicia per la via Vittorio Emanuele, non visto da alcuno.

Mezz'ora dopo, al cambio del turno di guardia, i due agenti si accorsero della fuga.

Furono sguinzagliate tutte le guardie e carabinieri sulle piste del malandrino; ma finora non fu rinvenuto.

Il Billo è uno dei più audaci e pericolosi malviventi che abbiano battuto, da qualche anno a questa parte, il Biellese. Ha 28 anni, è dotato di forza e di agilità sorprendenti. Fu condannato già parecchie volte per furti e rapine. Qualche anno fa fu ferito sullo stradale Gattinara-Lenta in un conflitto colla forza pubblica e fu portato a questo ospedale.

Ultimamente era il capo della pericolosa banda di ladri che infesta il Biellese, ed era caduto nella rete dopo tre anni di latitanza e di inutili ricerche.

I due agenti si trovano consegnati nelle rispettive caserme in attesa dei provvedimenti.

I temporali devastatori.

Ci telegrafano da San Remo, 13, ore 16:

Nelle vicinanze di Triora scoppiò un violento temporale con grossissima grandine, che distrusse i raccolti, specialmente dell'uva. I danni sono gravissimi, e molte famiglie sono fortemente danneggiate.

Bastona la moglie e muore di fame

Ci telegrafano da San Remo, 13, ore 20:

A Ceriana il cinquantatreenne Giacomo Pisa, affetto da mania di persecuzione, dopo di aver bastonata furiosamente la moglie, credendo di averla uccisa, fuggì nel bosco, dandosi alla latitanza. Dopo venti giorni, oggi lo trovarono, steso in una forra. Lo sciagurato era morto di fame.

SPORT

AEREONAUTICA.

Il nuovo pallone di De la Vaulx
Gli esperimenti del « Méditerranéen III ».

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 16, ore 21,20.

Il *Méditerranéen III*, pallone che da qualche anno non fa che morire e rinascere dalle proprie ceneri, ha compiuto oggi la prima ascensione uscendo dalla tettoia di Palavas per librarsi sull'azzurra marina.

La storia di questo pallone del signor Henri de La Vaulx commerebbe a riuscire un po' lunga e quindi fastidiosa se il nuovo aerostato non si presentasse questa volta completamente trasformato. Possiede ancora gli antichi apparecchi inventati dall'ing. Hervé.

Lo stabilizzatore ha una lunga storia di legno, che, sospeso dal pallone, serve ad impedire che questo si corichi sotto il soffiare troppo forte del vento, di accordo col compensatore, che, adattato alla navicella, permette di aumentare e diminuire il peso del *Méditerranéen* mediante una zavorra liquida ottenuta col pompare ed evacuare acqua marina. I deviatori sono costituiti da una serie di tavole di legno, e, calati in un senso o nell'altro, servono quasi da timone, facendo deviare il pallone d'una quarantina di gradi sulla rotta che farebbe normalmente compiere il vento.

Ma tutti questi apparecchi, per quanto ingegnosi, non bastavano, nelle precedenti prove, a far andare il *Méditerranéen* contro vento, cosicchè De la Vaulx questa volta si decise ad aggiungere un propulsore meccanico. Il *Méditerranéen* è quindi ora un pallone dirigibile propriamente detto, benchè di forma e genere affatto speciali. Nella forma anzitutto, perchè esso è il primo aerostato sferico che sia stato munito di motore.

Questo è azionato con alcool carburato, pesa 500 chilogrammi, sviluppa una forza di 28 cavalli, mette in azione due grandi eliche, le più grandi che mai siano state applicate ad aerostati. Pesano 75 chilogrammi, benchè siano di alluminio, e misurano metri 7.50 di diametro.

Alla prima prova le eliche diedero una media di 130-135 giri per minuto. Data la grande larghezza di questo apparecchio, tale rapidità rappresenta già un bel successo.

Il motore può inoltre immagazzinare nel palloncino interno dell'aria calda che esso produce, e quindi dare unità una forza ascensionale enorme, benchè all'atto passeggera. Così il *Méditerranéen III* potrà dirigersi, senza motore quando il vento scaccia da una direzione che non devii di più di un 40° da quella che vuole seguire l'aerostato. In caso contrario, si potrà ricorrere al motore, pur restando sempre in contatto colle acque del mare.

Oggi, alle ore 4 e qualche minuto, alcuni drappelli di operai e soldati del genio cooperarono all'uscita dell'aerostato. Quando fu gridato (alle 4.52) il *lâchez tout*, i curiosi, che erano in numero di circa due mila, e che avevano passato la notte nei *dancing* dell'*Amour*, illuminati dai fari elettrici della nave *Printemps*, salutarono la partenza del pallone con vive acclamazioni.

Il *Méditerranéen III* percorse circa due chilometri, poi gira lentamente, e turno le 5 le eliche cessarono di girare. Fu quindi rimorchiato dalla torpediniera *Printemps*, che riprese la direzione però e gettò l'ancora dinanzi la tettoia, a cento metri dalla riva. Allora le eliche cominciarono nuovamente a funzionare. Il *Méditerranéen* fece il giro completo della controtorpediniera, poi prese la direzione della tettoia.

L'ing. Hervé si mostra soddisfatto del modo con cui sono andate le cose. Dice che qualche altro lieve perfezionamento al pallone darà risultati splendidi.

Si nota che gli aeronauti non desiderano per ora fare la traversata del Mediterraneo: vogliono soltanto fare una serie di esperimenti con gli apparecchi dell'ing. Hervé. La prova odierna non doveva servire che ad un collaudo del materiale di cui si compone il pallone, e del funzionamento del motore.

Quattro prime altri esperimenti saranno compiuti e diretti da De la Vaulx ed Hervé.

In attesa dei nuovi esperimenti, riassumiamo le precedenti imprese aereonautiche tentate sul Mediterraneo dal noto aeronauta francese De la Vaulx.

Il 12 settembre 1886 Hervé lasciava Boulogne-sur-Mer a bordo del *National*, e, spinto dal vento, raggiungeva Cross Saint. Il viaggio era durato 24 ore e 20, ed a cinque miglia da Yarmouth il pallone di Hervé era stato rimorchiato da una nave inglese.

Hervé col suo esperimento constatava che un pallone doveva ottenere una direzione parziale. Uniti a De la Vaulx, il 12 ottobre 1901, alle ore 11,16 di sera, partì il *Méditerranéen I* da Sabiettes, per raggiungere le porte di Tolone, scortato dall'incrociatore *Du Chayla*. L'esperimento terminò il 14 ottobre al largo di Port-Vendres, alle ore 4,15 del pomeriggio, con la discesa del pallone sul ponte dell'incrociatore.

Questo viaggio aereo-marittimo durò quindi ore 41 (*record mondiale*).

L'esperimento prova ancora una volta che un pallone librato sul mare può compiere un lungo viaggio senza pericolo.

Il 22 settembre del 1902, alle ore 3,45 del mattino, il *Méditerranéen II* si innalzò da Palavas per discendere alle ore 5,45 del pomeriggio del giorno successivo a Capità (Hérault). Su 36 ore di viaggio, il pallone fu rimorchiato per circa 30 ore dalla controtorpediniera *Epée*. Il vento, che soffiava forte da sud e da sud-est, non favorì l'esperimento, ed i risultati allora ottenuti furono: presa e abbandono d'un rimorchiatore in mare, e rimorchio di un pallone di 3400 metri cubi.

AUTOMOBILISMO.

Una corsa di motociclette da Roma a Santa Marinella.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 21,50:

Nella corsa per motociclette indetta dalla « Forza e Coraggio » giunsero: 1.o Ognibene; 2.o Panetta; 3.o Querioli. Mazzeri giunse in ritardo per un guasto alla macchina.

L'Unione Escursionisti in Valle d'Aosta.

L'Unione Escursionisti effettuerà la sua settima gita al monte Zerbion, m. 2721, domenica, 17 corrente. La partenza da Torino, P. N., è fissata per le ore 18,6 del giorno 16. I turisti pernotteranno a Promiod. Nel mattino del 17 si porteranno sul monte Zerbion, facendo quindi ritorno a Châtillon.

Direttori della gita saranno i signori: Garelli Bartolomeo, Tribaudino Mario, Marchelli ing. Luigi e Cima Camillo.

Corriere Parigino.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 22:

Stasera, alle ore 20,30, venne data a Marsiglia la partenza ai concorrenti alla terza tappa della terza ciclistica del Giro di Francia (Marsiglia-Tolosa, chilometri 423). I partenti furono 41.

— A Roubaix il ciclista Lepontre, in un match contro Darioli e Bac, riusciva primo nelle tre prove.

— Domani, in occasione della festa nazionale, a Buffalo assisteremo all'arrivo della grande corsa di 24 ore, condotta « Bol d'Or », la cui partenza venne data stasera alle 22,20. I principali concorrenti sono Levanque, Georget, Lacier, Muller (italiano), Petit Breton, Masson, Gougolts, Lorgeou e Watteller.

— La corsa ciclistica per la Coppa d'oro disputatasi a Cologne è stata vinta da Demke, il quale nella gara finale di 80 chilometri impiegava 32' 5" 1/5; 2.o Buisson; 3.o Falzmann.

Un'altra commemorazione delle vittime di Pragelato.

Ci scrivono da Pinerolo, 13:

Per cura della Società Mineraria Italiana, in suffragio delle vittime della valanga del Beth, sabato, 16 corrente, alle ore 9, nella parrocchia della Borgata Laval, (Comune di Pragelato), sarà celebrata una solenne Messa funebre; e nel cimitero verrà scoperta una lapide in ricordo dei compianti operai. Alla funzione funebre seguirà un pellegrinaggio a Monte, sul posto del disastro.

Il coraggio di un ex-soldato di fanteria.

Ci scrivono da Vercelli, 13:

Oggi, verso le 15, il bambino Cotone, d'anni 9, cadde nella roggia della Fossa, in cui l'acqua è assai profonda, correndo serio pericolo di annegare. Alle grida disperate del piccino accorsero diverse persone, fra cui certo Venturino Giuseppe, già soldato nel 94.o fanteria e reduce dalla Cina, il quale, senza perdersi d'animo, si gettò prontamente nell'acqua, riuscendo a trarre in salvo il Cotone.

La questione dei tranvieri e della municipalizzazione del gas
al Consiglio comunale di Torino.
Il Consiglio decide un'inchiesta sulle condizioni dei tranvieri. La Giunta studia la municipalizzazione del gas.

(Seduta del 13 luglio 1904).

La seduta, cui presiede il sindaco, è aperta alle ore 15,30.

Raccomandazioni e interrogazioni.

BADINI prega il sindaco e la Giunta di dichiarare quali siano i criteri usati nell'accordare o meno il permesso di occupare i pilastri dei portici. Si riferisce in modo speciale a quelli di piazza Carlo Felice.

Il SINDACO dice che la Giunta s'è occupata dell'argomento, decidendo di andare a rilento nelle concessioni; che del resto sono precarie, cioè possono essere revocate. La Giunta ha ritenuto di non poter concedere l'occupazione a cui alluse il consigliere Badini.

DI RORA', trattando del nuovo regolamento proposto per la circolazione degli automobili, fa notare che è impossibile agli agenti fermare gli automobili per accertare le contravvenzioni. Nota poi che le contravvenzioni andrebbero a vantaggio del Governo, e che il Comune ne sarebbe defraudato. Prega la Giunta a voler munire gli agenti di cronometro per stabilire la velocità degli automobili, come si fa già a Parigi.

Il SINDACO riferisce che la Giunta municipale ha già trasmesso alla Giunta superiore dei lavori pubblici le sue lagnanze. Da circa un mese la Giunta ha stabilito agenti cronometristi, elevando circa 20 contravvenzioni in un solo mese, per eccesso di velocità.

DI RORA' lamenta la tenuità delle contravvenzioni: vorrebbe che se ne elevasse il limite.

REYCEND intendeva appoggiare l'osservazione del consigliere Badini, intorno all'occupazione dei pilastri, e propone che si sottoponga la questione alla Commissione d'ornato.

Il SINDACO comunica al Consiglio che a far parte della Congregazione di carità venne eletto dal Consiglio il cav. dottor Buridani Paolo Emilio.

Annunzia poi che, avendo curato di eseguire la deliberazione relativa al lavoro notturno dei panattieri, ebbe in risposta dal ministro di agricoltura, industria e commercio una lettera, nella quale si riferiva che il Comitato del lavoro ha deciso di incaricare l'Ufficio centrale del lavoro allo studio della questione.

Dopo altre osservazioni del consigliere DANEO, sul concorso bandito per posti di direttori didattici, si passa all'interpellanza del consigliere Cagno, sul

Servizio tranviario.

CAGNO si rallegra che l'importanza della questione sia stata apprezzata dai numerosi consiglieri intervenuti alla seduta odierna. Spiega che l'attuale agitazione è del personale viaggiante, perchè il personale operaio e gli impiegati non entrano nella questione.

Rifà la storia dei Memoriali presentati dai tranvieri alle Società ed alle Autorità.

Rettifica che il personale viaggiante della Belga non è di 700, come si dice, ma si più di 540 individui. Nota che le due Commissioni, la prima e quella dei dissidenti, furono convocate dal direttore nello stesso momento, ciò che prova la sua intenzione di intimorirle.

Di fronte a questo contegno è impossibile sperare di ottenere qualche cosa. Se il personale tranviario ha finora tollerato e non si è posto in isciopero, fu per riguardo alla cittadinanza, e perchè ha fiducia nell'Autorità cittadina, oggi degnamente rappresentata dal sindaco Rola. *(Mormorii, approvazioni).* Ma è bene che il Consiglio comunale si addentri nella questione.

L'oratore fa poi una scorsa erudita intorno alle antiche *ipporie*. Dice che non si sa più se sia la Società delle tranvie che permette ai cittadini di camminare per le strade, o viceversa.

Legge un esempio della cattiva distribuzione degli orari. Lamenta che in taluni casi sia stato soppresso dall'Alta Italia il riposo quindicinale, e dice che l'orario di 11-12 ore è un orario inaccettabile.

Afferma che continuamente avvengono avarie nel materiale, non solo in quello vecchio della Belga, ma anche in quello nuovo dell'Alta Italia.

Nota che l'azione del sindaco non ha approdato ad alcun effetto pratico; ripete che le ispezioni da parte dei funzionari del Municipio si fanno dopo preavviso. Lamenta che l'Autorità prefettizia non abbia posto riparo agli inconvenienti; ne attribuisce la causa al *feticismo* dell'Autorità tutoria, che non si preoccupa che dell'ordine pubblico. *(Mormorii)*

Lamenta che nello sciopero del 1893 essa abbia lasciato manovrare le vetture da persone inesperte, pur di addiacciare i poveri scioperanti.

Lamenta che le Società non abbiano fatte comunicazioni se non ai giornali. Dice che si concesse a pezzi ed a bocconi, come elemosina del grande Epulone al povero Lazzaro. *(Mormorii)* Parla dei 10 centesimi dati ai veterani del servizio. Dice che tali concessioni non si possono pigliare sul serio.

Lamenta che il cav. Lanchard abbia cercato di dividere i suoi dipendenti, istituendo la categoria dei conduttori scelti, ai quali si danno 30 lire in più, col solo scopo di creare dei beneficati per metterli contro agli altri.

Volete sapere, dice, quanti dei nominati conduttori scelti intervennero all'assemblea degli scioperanti indetta la sera stessa della creazione di questa nuova categoria? Tre soli. *(Risa generali)*

Dice che lo sciopero scongiurato potrebbe scoppiare tra non molto e inopinatamente.

Si lagna del modo con cui la Direzione della Belga trattò con l'Autorità municipale. Allude ad accuse dolorose per i consiglieri comunali. Domanda che il Consiglio esauriti l'influenza datagli dalle convenzioni.

Di fronte alla Belga ha pochi diritti; di fronte all'Alta Italia ha invece un'interessenza per vettura-chilometro. Quindi può, volendolo, esercitare la propria influenza.

Propone il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio, in esito all'odierna discussione e sulle dichiarazioni del sindaco, delibera di incaricare il sindaco di nominare una Commissione consigliare per investigare e verificare come proceda il servizio tranviario tanto in rapporto col pubblico, quanto in rapporto col personale, e per avvisare se e come possa il Comune provvedere al miglioramento del servizio stesso sotto tutti i rapporti. »

SINDACO. Risponderà brevemente. Il Consiglio sa quali rapporti siano passati tra la Società e l'Autorità municipale. Dice che la materia è delicata: è meglio dire poco e agire molto. Elogia caldamente il consigliere Cagno per la misura delle sue parole. Lamenta che un consigliere comunale non abbia potuto prestare la sua opera nel dissidio.

L'azione del sindaco fu chiarissima. Interessato a far opera pacificatrice, prestò volentieri la sua opera. Così ebbe a presiedere un'adunanza in cui i rappresentanti dei tranvieri discussero pacificamente col direttore dell'Alta Italia, cercando di risolvere le questioni. Si rallegra di ciò, come di un progresso. Non è materialmente possibile che subito le parti si mettano d'accordo; ma nei rapporti con l'Alta Italia si sono discusse ed appianate difficoltà che sono arra di una buona intesa avvenire.

Nota che fino a poco fa l'Autorità prefettizia credeva, per inesatta interpretazione della legge, di non aver ingerenza nel servizio tranviario. Si rallegra che il prefetto abbia, col decreto del 4 marzo, ordinata l'ispezione al materiale.

Nota che anche l'Ispettorato ferroviario è stato incaricato di facilitare l'opera della Commissione. Non sa quali saranno le conclusioni della Commissione. Egli ne ha sollecitato i lavori, e in data 28 giugno ebbe comunicazione dal prefetto, nella quale gli si riferisce che l'indagine è dovuta alle prove sul materiale.

Può assicurare che fra le più importanti cose di cui ha trattato col nuovo prefetto fu la questione tranviaria.

Tiene a dichiarare che il Comune ha sempre dimostrato criteri conciliaunti. Nell'ultima conferenza avuta con un rappresentante di una delle Società, egli ebbe a dichiarare che la questione del materiale si poteva subito risolvere, quando le Società accettassero di devolvere al verdetto di un arbitro la fissazione della somma rispettivamente da contribuirsi dalla Società e dal Municipio.

Dice che fece osservare nella stessa occasione che era opportuna una parola di perdono per i tranvieri licenziati, commutando il licenziamento con un'altra pena.

Assicura che tutto quanto potrà fare il sindaco nell'interesse del servizio e del personale lo farà.

VILLA prega Cagno di ritirare l'ordine del giorno. C'è già un'altra Commissione, quella nominata dal prefetto, che fa indagini. Quando questa Commissione avrà compiuto i suoi lavori, si vedrà se se ne dovrà nominare un'altra.

CAGNO risponde di credere che il mandato della Commissione prefettizia è solo di occuparsi del materiale. Quindi il suo responso sarà necessariamente incompleto. Dice che su questo riguardo tutti i consiglieri hanno potuto farsi un'opinione in proposito sul cattivo modo con cui procede il servizio del materiale. Ma occorre occuparsi anche del personale, il quale, a torto o a ragione, si lagna di aver troppo lavoro e troppo scarsi guadagni. Su questo punto il Consiglio non può esplicare la sua azione se non nominando una Commissione consigliare e non che essa abbia ad essere. Occorre vedere se la ragione è dalla parte dei tranvieri o della Società, o se, come è più probabile, non sia un po' delle due parti.

ROGGERO crede che questa Commissione consigliare, formata di consiglieri d'ogni colore, avrebbe il vantaggio di disarmare l'ostilità che finora ha attraversato il lavoro dei consiglieri socialisti, sospettati di interesse di partito.

SINDACO. Riassume la discussione. Crede che la Commissione consigliare richiesta dal consigliere Cagno potrebbe essere utilmente nominata dopo il responso della Commissione tecnica attuale. Mette ai voti l'ordine Cagno.

E' approvato.

Sulla municipalizzazione del gas.

GHERARDINI svolge la sua interrogazione sugli intendimenti del sindaco e della Giunta intorno alla questione della municipalizzazione del gas. Nota che sono già passati sei mesi dell'anno di proroga concesso alla Giunta per lo studio della questione. Dice che l'attesa sentenza sul diritto del Municipio nell'investigare l'andamento dell'azienda della Società dei Consumatori è uscita in questi giorni. Egli non ha visto nei giornali il dispositivo, ma a questo proposito la stampa liberale dice che la sentenza entra in merito, mentre la stampa di colore..... opposto assicura il rovescio.

Se la sentenza dà diritto alla città di aver la restituzione di quanto la Società ha accumulato ingiustamente negli anni addietro, si potrebbe procedere arditamente nella municipalizzazione; ma se la sentenza non ci dà questo diritto, che cosa faremo?

Riepiloga la questione tra il Municipio e la Società dei Consumatori. Dice che l'ultima sentenza dava al Municipio il diritto di revocare l'uso del sottosuolo quando fosse dimostrato che la Società non desse il gas a prezzo di costo. Ma per ciò fare occorrerebbe che il Municipio intentasse ogni anno una causa alla Società, cosa evidentemente priva di ogni praticità.

Dice che municipalizzando ora il gas si avrebbe il vantaggio di rientrare nei denari che furono estratti, e che ora si trovano nei capitali triplicati della Società ed investiti in immobili. Afferma che i soli nemici della municipalizzazione sono gli azionisti o i grossi impiegati. Dice a questo proposito che vi sono impiegati che hanno stipendi di 25,000 lire e scrivani che hanno 8000 lire. *(Mormorii increduli)*

Dice: « « Abbiamo un esercizio pubblico fatto da una Società in condizioni floridissime, il contratto sta per spirare, il momento è buono, non c'è che da municipalizzare. Potremo così diminuire il dazio consumo che era è il nostro provento maggiore. »

Secondo alcuni suoi calcoli fatti in base alla legge della municipalizzazione dei servizi pubblici, egli dice che il Consiglio comunale per rimborsare alla Società il capitale e gli interessi futuri per i 18 anni rimanenti non avrebbe che da pagare 5 milioni e 200 mila lire.

Presenta il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio, in rapporto alle conclusioni della Commissione tecnica per lo studio della questione relativa al gas luce, delibera che si inizino dalla Giunta le pratiche per l'espropriazione o l'assunzione diretta da parte del Municipio del gasometro della Società Consumatori. — *Gherardini, Balsamo-Crivelli, Daghetta.* »

SINDACO. Riguardo alla recente sentenza dice che la motivazione non fu ancora data, e non lo sarà che fra qualche giorno. Avverte che gli

---

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (5)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

La palla aveva colpito la giovane donna alla testa. Ella girò su se stessa, come Luigi d'Arseville, e cadde davanti a sua figlia ritta sulla soglia della stanza di toeletta.

Al rumore della detonazione successe per un istante un silenzio sepolcrale. Il fumo che riempiva la camera non era ancora dissipato che esclamazioni disperate, strazianti ruppero quel silenzio.

Eva si gettava sul corpo della madre, steso sul tappeto, e colle sue esili braccia tentava abbracciarlo, gridando disperatamente:

— Mamma! Mamma! Mamma!

La cameriera, occupata nella stanza di toeletta, era accorsa e rimaneva sulla soglia, là dove trovavasi la bambina un istante prima; aggrappata alla portiera, gettava acuti gridi.

In fondo alla camera, la signorina Darcourt appoggiavasi al mobile in legno di rosa i cui cassetti erano tutti aperti; era livida, tremante. Riccardo Brottel che, un momento, era rimasto immobile, come inchiodato al suolo, vedendo entrare i domestici, accorsi tutti, lasciò cadere la rivoltella, e, slanciatosi, alzò la bambina, imbrattata del sangue della madre, e la pose nelle braccia di un domestico, ordinandogli, con un cenno, di portarla nella sua camera; la signorina Olga, vacillante, seguì il domestico.

— Andate a cercare il commissario di polizia! — disse quindi, con calma, ad un altro servo.

Ma non appena dato l'ordine, la sua calma lo abbandonò. Egli chinò gli occhi verso quella donna che giaceva sul tappeto, nel suo abito da ballo, colle spalle e le braccia nude, con un buco rosso alla tempia. Il volto era dalla nobile sua bianchezza delle spalle, la bocca socchiusa, le palpebre abbassate, velanti i begli occhi un istante innanzi tanto brillanti di vita..... ed i capelli, fra i quali scintillavano dei diamanti, parevano più scuri attorno a quel volto di morte, macchiato dal sangue che colava dalla ferita e gocciolava sul petto.

Il marito scompariva per lasciar luogo all'uomo, all'amante..... Non era più la moglie colpevole, la creatura menzognera, perversa, che portava ad un altro i suoi sorrisi ed i suoi baci, non era più la donna di cui aveva punito l'adulterio che era là, ai suoi piedi, ma la donna che egli aveva adorato, la donna che per dieci anni era stata tutta la sua vita, la sua compagna..... era la madre di sua figlia, era la sua Amina.....

S'inginocchiò, prese nelle sue le mani gelide di lei, mormorò due volte la parola « perdono », poi cercò collo sguardo la rivoltella che aveva ancora due palle per lui. L'arma era nel luogo dove l'aveva lasciata cadere. Egli stava per prenderla quando il domestico che aveva portata Eva nella sua camera, e, lasciatala alle cure dell'istitutrice, era ridisceso precipitosamente, vedendo il suo movimento, fece tempo a raccoglierla prima di lui, e ad uscire subito per andare a porla in luogo sicuro. Un lampo di una violenta collera sfolgorò negli occhi del padrone: la sua fisionomia prese un'espressione così terribile che coloro che erano rimasti nella camera pensarono a fuggire. Poi la calma gli tornò; una calma strana.

Amina fu rialzata e deposta sul letto; egli sedette presso quel letto e continuò a contemplarla. Era morta?

Egli non ne dubitava; quel corpo aveva tutta l'apparenza di un cadavere. Il sangue non colava più che a fitte gocce e si coagulava attorno alla ferita. I capelli, disciolti, coprivano una spalla; un braccio era disteso lungo il corpo, l'altro pendeva dal letto, bianchissimo, col polso chiuso in tre cerchi d'oro tempestati di gemme. La lunga gonna di velluto azzurro toccava il tappeto, rotta in pieghe dure, che la luce delle lampade ardenti ai due lati della camera facevano vedlustre; sul davanti lasciava scoperti i piedini della giovane donna, calzati di eleganti scarpette in raso bianco.

Egli la contemplava sempre, abbracciandola tutta collo sguardo, con uno sguardo in cui c'era un'immensa disperazione, un'immensa pietà.

Quando il commissario di polizia entrò, accompagnato dal suo segretario e da un medico, Riccardo Brottel s'alzò.

— Signore, — disse con tono freddo, abbottonandosi l'abito, — sono a disposizione della giustizia.

— Che cosa è accaduto? — domandò il commissario, indietreggiando, a suo malgrado, davanti a quel gran letto dove giaceva, sanguinante, quella bella creatura.

— Mia moglie mi tradiva..... l'ho uccisa..... Avanti di lei, avevo ucciso, nella sua casa, il signor Luigi d'Arseville..... il suo amante..... A tempo e luogo darò spiegazioni.

Il commissario s'inchinò.

— Vi domando soltanto d'accordarmi due minuti per abbracciare mia figlia — riprese Riccardo Brottel.

— Sì; se mi date la vostra parola che non avete altra intenzione.

— Vi dò la mia parola d'onore.....

— Che non attenterete alla vostra vita?

— Ve lo giuro.....

— Andate, signore; vi aspetteremo qui.

Riccardo salì la scala che conduceva all'appartamento di sua figlia e della signorina Darcourt. La porta era aperta; egli si fermò sulla soglia; la signorina Olga teneva fra le braccia la piccola Eva, che singhiozzava e gemeva.

Scorgendo il signor Brottel, Olga trasalì così fortemente che la bambina si rialzò; ma quando vide suo padre, ella gettò un acuto grido, scivolò dalle ginocchia della sua istitutrice e andò a nascondersi in un angolo della camera.

Riccardo s'inoltrò, barcollando; era il primo mancamento fisico che provava; davanti alla figlia il padre tremava.

Vedendolo avvicinarsi, Eva s'irrigidì, tese le mani in avanti e gettò un altro grido, più acuto del primo. Anche la signorina Darcourt aveva fatto qualche passo indietro.

E siccome egli continuava ad inoltrarsi verso sua figlia, questa si rifugiò presso la sua istitutrice, s'aggrappò alla sua gonna, tentando trascinarla, gridando, fra i singulti:

— Ha ucciso la mamma! ha ucciso la mamma!

Riccardo uscì dalla camera.

Il commissario lo attendeva sul pianerottolo del primo piano. Aveva mandato a prendere una vettura, che fermavasi in quel momento davanti alla porta della palazzina.

— Siete pronto, signore? — domandò all'artista.

— Sono pronto — rispose questi.

Poi, gettando uno sguardo verso il letto che scorgeva dalla porta aperta della camera di sua moglie, domandò:

— E' morta?

— Respira ancora, — gli rispose, — ma il dottore teme che non passi la notte.

Riccardo scese la scala, preceduto dal commissario di polizia e seguito dal segretario. I tre uomini attraversarono il cortile e salirono in carrozza. *(Continua).*

studi e le proposte della Giunta, presentati sin dal dicembre, non furono abbandonati. Anzi la Giunta prese in questi giorni visione di una relazione sull'argomento della municipalizzazione, relazione che gli assessori stanno studiando.

Prega Gherardini di non insistere sull'ordine del giorno, *perchè la questione è allo studio in modo concreto e nei termini precisi dalla legge.*

GHERARDINI, dinanzi alle assicurazioni del sindaco, ritira il suo ordine del giorno.

La seduta pubblica termina alle ore 17,40; ma il Consiglio resta adunato in seduta segreta, dovendo il consigliere Gherardini svolgere una sua interpellanza sopra il licenziamento di due pompieri, e dovendosi prendere alcune disposizioni riguardanti il personale impiegati e insegnanti.

REATI E PENE

Il processo Barberis.

Per una dimostrazione socialista.

(Tribunale Penale di Torino - 14 luglio).

E' incominciato stamane alla VI sezione il processo contro il noto socialista Francesco Barberis, che fu, come certo i lettori ricordano, arrestato il 22 maggio scorso nel piccolo Comizio di protesta ai divieti prefettizi per le processioni civili. Sul Barberis pesa un cumulo di imputazioni: eccitamento all'odio di classe, oltraggio e violenza alle guardie, disobbedienza, ecc., ecc.

Da esse si discolpò con molto calore, negando assolutamente di avere pronunciate parole poco parlamentari contro i funzionari, d'aver eccitato i compagni a resistere alle guardie, d'avere trasgredito agli ordini della Polizia, tanto più poi d'avere colpito con una pedata una guardia e d'aver tirato un pezzo di calcinaccio sulla lucerna d'un carabiniere alto un paio di metri.

E di questo violento veramente all'udienza nemmeno gli agenti l'accusano, ammettendo anzi che da principio egli invitò i convenuti alla calma e ad uscire nella borgata alla spicciolata senza commettere violenze. Ma poi, interrotto da un dimostrante, che gli ricordava la presenza delle guardie, disse: « Ebbene, che importa? Se esse ci faranno violenza, opporremo la violenza anche noi. »

Eccetto una guardia, tutti gli altri agenti e carabinieri non possono assicurare che proprio il Barberis abbia lanciato le contumelie pronunciate nel parapiglia che seguì l'uscita dei dimostranti dal Circolo, nè che egli sia trasceso a vie di fatto.

Il dibattimento continua molto calmo ed in un ambiente sereno. L'aula è piena di guardie di pubblica sicurezza in divisa ed in borghese. Poco pubblico e scarso interesse. *Cini.*

Un processo che non si può incominciare per difetto di giurati.

(Corte d'Assise di Torino - 14 luglio)

Stamane doveva principiare il dibattimento per il grave omicidio della Barriera di Casale, ma due incidenti costrinsero ad un breve rinvio. Dapprima fu mandato soltanto all'udienza un imputato su quattro; riparato poi questo inconveniente con una sollecita trottata del carrozzone cellulare, un nuovo incaglio cattocolò l'apertura del giudizio.

Giunti alla formazione della Giuria, pel numero grande di giurati assenti, legalmente, ammalati, e dispensati per diritto, la loro lista restò così decimata, che non si è potuto più comporre il Giurì e si dovette addivenire ad una nuova estrazione. Uscirono dall'urna i nomi di parecchi avvocati, ed i nuovi giurati estratti sono stati fatti citare per la seduta d'oggi, in cui si spera, se non sopravvengono altri incidenti, che il dibattimento possa iniziarsi. Ciò viepiù conferma la convinzione nei giurati come nella stagione estiva non possano tenersi importanti dibattimenti alle Assise, e legittima la deliberazione che il processo Murri abbia luogo il 18 ottobre, data che, per la riapertura delle scuole e per il ritorno dalla campagna, è la più conveniente alla ripresa dei gravi procedimenti alle Assise.

Notiziario.

Una condanna condizionale — Il grave ferimento delle Maddalene — Piccoli drammi d'amore.

(TRIBUNALE PENALE DI TORINO — 13 luglio).

Il giovane automobilista Cesare Pirona, il giorno 19 marzo scorso, attraversando colla sua macchina, il corso Vittorio Emanuele, proprio all'affollato crocicchio di via Lagrange e via Nizza, investiva la giovinetta Francesca Vassallo, che ebbe a riportare una lesione alla faccia. Il signor Pirona attribuì l'accidente a pura casualità; ma il Tribunale lo riconobbe colpevole di lesioni colpose, condannandolo a 100 lire di multa. Però gli applicava il beneficio della nuova legge condizionale per il periodo di cinque anni.

Difesa: avv. Ferro; Presidente: Toriora; P. M.: Barberis; Cancelliere: Germano.

***

Al cospetto del medesimo Tribunale comparve il giovanotto Giovanni Francone, il quale alcuni mesi or sono, dopo una baruffa in un'osteria del borgo delle Maddalene, colpiva con una coltellata larga quattro centimetri e lunga dodici certo Domenico Manteu. Come venuta lesa di bene esile al giudizio questo fatto il P. M., e chiamò una severa condanna.

Il Tribunale condannò il Francone a due anni di reclusione.

Difesa: avv. Rama.

***

Anna Mussato, moglie separata d'una guardia di pubblica sicurezza, stanca delle insistenze, dice lei, interessate di un parrucchiere, suo ganzo, dopo un breve diverbio lo ferì con una profonda roncola.

Il Tribunale, riconoscendo che aveva agito per grave provocazione ed in istato di semi-ebbrietà, la condannava a tre mesi e cinque giorni di reclusione.

Ora però dovrà presto ricomparire dinanzi ai giudici togati per avere, in altra occasione, quasi asportato il naso, con un colpo di rasoio, alla stessa sua amante.

Presidente: Vianello; P. M.: Crosta; Difesa: avvocato Konrad; Cancelliere: Allej. *Cini.*

Il processo pei falsi alla Banca d'Italia.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22:

Oggi è continuato il processo contro i cassieri Fini, Chiappello e compagni, e fu iniziato l'interrogatorio dei testi. Il Taticci dice che il Fini era carico di debiti: il Fini spiega che contrasse debiti per fare fronte ai vuoti di cassa. Il comm. Vercello, che col Taticci eseguì l'inchiesta, conferma la scoperta della frode. Il direttore della Banca d'Italia di Roma credeva che gli ammanchi provenissero da sbagli fortuiti nel pagamento delle cedole. Poi la seduta fu rinviata a domani.

Incidenti al processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 13, ore 22,10:

Anche oggi, nel pomeriggio, avvennero al processo Palizzolo numerosi incidenti causa le interruzioni degli avvocati Marchesano e Altavilla. Il *presidente* finì per gridare: « Silenzio, loro della Parte civile! Hanno parlato per trenta udienze e nessuno li interruppe. »

Una voce dal pubblico: « Quaranta udienze! »

Marchesano: « Quando vogliono ripetere i miei argomenti siamo matti! »

Il *presidente:* « I giurati hanno udito tutti. Torno a dire che non si deve interrompere in codesta maniera. Loro vogliono sopraffare i colleghi della Difesa. »

Voci: « Bravo! Bene! » Il pubblico applaude ed i carabinieri allontanano il plaudente più rumoroso.

Sorocchi, della Parte civile: « Meno male! Uno c'è rimasto. »

All'uscita, alla fine dell'udienza, parte del pubblico fischiò Sorocchi, ricordando la sua compiacenza per l'atto dei carabinieri, e plaudì invece Mastellari.

Domani, nel pomeriggio, comincerà a parlare l'avv. Spirito, ultimo oratore.

Un tenente che fugge con una signora.

Ci scrivono da Alessandria, 13:

E' stata molto commentata di questi giorni la fuga di un brillante tenente d'artiglieria con una elegante e bella signora della città.

Sembra però che oggi stesso la bella fuggitiva sia ritornata in seno alla famiglia.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1130

Cattaneo, Corinaldi e Gullino rimessi in libertà provvisoria.

Giungeva ieri alle nostre carceri telegraficamente l'ordine di scarcerazione di Cattaneo, Corinaldi e Gullino, ai quali fu concessa la libertà provvisoria dopo rinnovata istanza che ne fece la Difesa dopo l'annullamento della sentenza della Corte d'Appello di Torino ed il rinnovamento del dibattimento di seconda istanza dinanzi alla Corte d'Appello di Genova.

La libertà provvisoria è concessa mediante cauzione di L. 1000 per Cattaneo, di 2000 lire per Corinaldi e di L. 3000 per Gullino.

L'ordine venne prontamente eseguito.

***

Esperite tutte le pratiche relative alla scarcerazione per l'ordinanza di libertà provvisoria presso la nostra Procura generale, i tre imputati furono rimessi stamane immediatamente in libertà ed uscirono dalle carceri in vettura, accompagnati dai loro patroni e dai loro famigliari, coi quali avvennero commoventi incontri.

Pare che essi lascieranno presto la città, per recarsi in luoghi di cura e di villeggiatura. Il comm. Cattaneo aveva già quasi scontata interamente la pena inflittagli dal Tribunale e confermatagli dalla Corte d'Appello.

Il principe Ferdinando in vacanza. — Terminato il suo corso a quella R. Accademia navale, è giunto ieri a Torino il principe Ferdinando di Savoia, primogenito dei Duchi di Genova. Proseguì tosto per il castello di Agliè Canavese, dove si trovano la Duchessa sua madre e i fratelli.

Giolitti a Bardonecchia. — Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, fece ritorno da Cavour e proseguì ieri, col diretto delle 13,45, per Bardonecchia. Vi si tratterrà, salvo imprevisto circostanze, un paio di settimane.

Arrivo e partenze. — L'on. Ceriana-Mayneri si recò ieri ad Alessandria; l'on. Marescotti-Bastia giunse e ripartì per Saluzzo.

La morte dell'accoltellato a Ciuzano". — Ieri è morto al San Giovanni quel tale Carlo Lagna, che, come abbiamo narrato diffusamente l'altro giorno, era stato accoltellato sul ballo pubblico di Ciuzano dal muratore Giuseppe Bertolo.

Malore mortale. — Alle ore 15,30 di ieri, certo De Filippi Maurizio, d'anni 66, mentre si trovava sotto l'atrio della stazione di Porta Nuova, venne colto da improvviso malore e cadde al suolo come morto.

Il disgraziato venne sollecitamente soccorso da pietosi astanti, indi una guardia municipale lo condusse al San Giovanni, ma vi giunse cadavere.

Due infortuni sul lavoro. — Ieri, poco prima del mezzogiorno, il muratore Formica Secondo, d'anni 46, mentre lavorava nella villa Rey, sita sulla strada di Val San Martino, cadde da un ponte alto otto metri dal suolo.

Il poveretto venne tosto soccorso, poi da una guardia municipale condotto al San Giovanni, ove fu ricoverato. I medici non poterono ancora pronunziarsi.

— Nella medesima ora un secondo infortunio sul lavoro accadde nel magazzino d'armamento delle Officine ferroviarie, sulla strada di Stupinigi.

L'operaio Pansini Domenico, d'anni 22, mentre attendeva al proprio lavoro, rimase ferito da una rotaia codulagli addosso.

Trasportato all'Ospedale Umberto I e quivi ricoverato, venne giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Come Cirano di Bergerac... — Ieri, verso le ore 18,30, certa Coppo Rosa, d'anni 60 abitante in corso Regina Margherita, N. 136, transitava per via Cottolengo, accompagnando una bambina di 18 mesi per nome Bonino Luisa.

Giunta presso l'angolo di via Biella, un travicello cadde dall'alto di una casa, e colpì la donna e la bambina. Quella non riportò male alcuno; questa, invece, venne gettata violentemente al suolo tramortita.

Accorso dal Municipio il dott. Savio, la bambina fu soccorsa; indi, colla stessa vettura del sanitario, una guardia municipale la condusse al San Giovanni, ove fu ricoverata, perchè pare che la disgraziata bambina abbia riportato gravi lesioni interne.

Una signorina ciclista in grave pericolo. — Ieri, verso le ore 18, una signorina, nell'attraversare in bicicletta la via Milano, all'angolo di via Corte d'Appello andò imprudentemente a cacciarsi contro una vettura tranviaria della Società Belga-Torinese, manovrata da Museo Giuseppe.

Se ella fu salva da un'orribile disgrazia e rimase illesa, lo deve esclusivamente al manovratore, che con una prontezza degna del miglior elogio fermò istantaneamente il veicolo.

A chi appartiene? — Ieri sera, verso le 21, il sergente Marchetti Aristodemo, del 1o reggimento d'artiglieria da fortezza, incontrò un cavallo sciolto e fuggente pel corso Valdocco. Siccome non fu possibile trovare il proprietario del cavallo, così questo venne dalle guardie municipali, alle quali fu consegnato, fatto ritirare in uno stallaggio. Non consta che durante il percorso il quadrupede abbia cagionato disgrazie o danni.

Arresti. — Nelle decorse ventiquattr'ore gli agenti di P. S. arrestarono un pasticciere, certo Gaetano Giuseppe, d'anni 24, per disordini gravi e ribellione agli agenti stessi, che l'avevano invitato a smettere tale contegno; certi Benotti Vincenzo, di anni 19, Vacchetto Mariotti, d'anni 25, e Barberis Paolo, d'anni 34, fabbri, i quali avevano preso in pratica il comodo sistema di bere e mangiare qua e là per le trattorie senza voler pagare lo scotto; una decina di individui per mandato di cattura, giuochi di azzardo, misure di P. S., ecc.

E ancora cani che mordono! — Ieri il lavandaio Gedi Cesare ed il ragazzo Valle Gaetano vennero morsicati da cani appartenenti a diversi e sconosciuti proprietari.

Le guardie municipali medicarono i morsicati col preparato antisettico, indi li accompagnarono all'Ufficio municipale, che, se sarà necessario, li sottoporrà alla cura antirabbica.

Incendio in un alloggio. — Alle ore 13 di ieri, per cause tuttora ignote, si manifestava il fuoco nell'alloggio del signor Riccio Zaverio, al terzo piano della casa N. 4 di via Torino. Le fiamme distrussero ben presto, e quasi completamente, due letti gemelli, e danneggiarono altri mobili; ma fortunatamente, prima che il terribile elemento si propagasse di più, potè essere domato e spento dallo stesso signor Riccio e da alcuni volonterosi inquilini. Il danno è di qualche entità, ma il proprietario è assicurato.

Stato Civile di Torino

13 luglio 1904.

NASCITE: 20, cioè maschi 11, femmine 9.

MATRIMONI: Bertagna avv. Francesco con Celano Ernestina. — Faccio Giuseppe con Chiesa Giuseppa. — Pagani Giovanni con Negro Margherita.

MORTI: Barrera Giuseppe Gioachino, d'anni 64, di Torino, calzolaio, via Berlarroux, 22.

De Alessandri Emilia n. Calvetti, id. 23, di Torino, sarta, corso Vinzaglio, 16.

Mattiolo Antonio, id. 17, di Torino, studente, via Santa Maria, 11.

Beltrame Giuseppe, id. 24, di Vercelli, liquorista, corso Vittorio Emanuele, 8.

Petrone Vincenzo Placido, id. 53, di Cambiarano, agiato, corso Firenze, 55.

Broda Olimpia Adelaide (ved.) n. Borgatta, id. 84, di Torino, agiata, via Mazzini, 52.

Camusso Maria (ved.) n. Barocco, id. 66, di Perosa Argentina, agiata, strada Stupinigi, 100.

Morando Cornelia n. Recrati, id. 37, di Piemonte, lavandaia, strada di Moncalieri, 116.

Ferraris Francesco, id. 60, di Oneglia, negoziante, strada di Nizza, 136.

Albarello Luigi Amedeo, id. 54, di Bonvicino, scrit.

Festa Caterina (ved.) n. Sacco, id. 71, di San Damiano d'Asti, casalinga.

Valenti Susanna (ved.) n. Saffirio, id. 40, di Prunetto.

Prato Giovanna (ved.) n. Vandano, id. 66, di Torino.

Lagna Carlo, id. 27, di Cinzano, muratore.

Rosttino Caterina, id. 16, di Frabosa Soprana, domestica.

Balzioli Cristina, id. 23, di Milano, guantaia.

Cottino Teresa (ved.) n. Valfredo, id. 87, di Orbassano, contadina.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

COSE LIETE.

Onorificenza. — E' stata conferita la croce di cavaliere della Corona d'Italia al nostro concittadino maestro Tancredi Ferrario, simpatico artista, sempre pronto a dare l'opera sua ad ogni benefica iniziativa, e violoncellista di rarissimo merito.

Per un accidente automobilistico.

Ci scrivono da Ivrea, 13:

Da informazioni ulteriori mi risulterebbe che l'automobile N. 28, Torino, che ieri l'altro avrebbe investito, sulla strada di Cuorgnè, la vettura del signor Chiedi, non l'avrebbe invece che sfiorata, e lo sfasciamento della vettura sarebbe solo da attribuirsi alla fuga dei cavalli, impauriti.

ULTIME NOTIZIE

Le incertezze sulla pretesa strage di 30.000 giapponesi.

Voci di una nuova battaglia - Port Arthur caduto?

(Per dispaccio alla Stampa).

Lo Stato Maggiore russo conferma la strage di 30,000 giapponesi

Pietroburgo, 13, ore 24.

Un comunicato dello Stato Maggiore conferma il telegramma ricevuto ieri da Mukden dall'*Agenzia telegrafica russa*, nel quale si annunzia che i giapponesi avrebbero subita la perdita di 30,000 uomini in un combattimento attorno a Port Arthur.

A Pietroburgo si diffida della notizia.

Pietroburgo, 14, ore 3,20.

La notizia di enormi perdite giapponesi a Port Arthur produce finora poca impressione sul pubblico russo, che l'accoglie con un certo scetticismo, diffidando della cifra che sembra esagerata e della fonte donde l'informazione sensazionale proviene. Attende, per formarsi un'opinione, che l'avvenimento sia annunziato in termini meno vaghi ed incerti di quelli della comunicazione dello Stato Maggiore generale pubblicata ieri dal *Messaggero Ufficiale.*

Nell'attesa dell'indispensabile conferma positiva, la popolazione di Pietroburgo si astiene da qualsiasi dimostrazione entusiastica, e conserva la sua calma abituale. Nella città circola persino la voce che, se Port Arthur non fu ancora preso, si trova però in situazione assai critica. Nei circoli ufficiali si afferma non avere nessuna informazione più precisa del comunicato pubblicato ieri.

A Londra si crede probabile la strage dei giapponesi.

Una nuova crociera della squadra di Vladivostock?

Londra, 14, ore 9.

I giornali pubblicano telegrammi da Pietroburgo annunzianti la perdita di 30,000 giapponesi, durante l'attacco contro Port Arthur; ma notano come nessuna comunicazione ufficiale giapponese sia pervenuta ancora a questo proposito. Pur non accettando la cifra delle perdite date, i critici militari fanno notare come un attacco dei giapponesi nelle condizioni indicate non avrebbe nulla d'impossibile. D'altra parte rumori d'enormi perdite sono pervenuti da parecchie altre fonti.

Dispacci da Pietroburgo segnalano la soddisfazione dei russi per queste notizie.

Da parte dei giapponesi la censura è rigorosissima.

Un telegramma da Tokio alla *Central News*, annunzia che parecchie torpediniere della squadra di Vladivostock sono state viste al Giappone, nelle acque di Hokkaido (Isola di Jeso) martedì sera. Si annunzia che gli incrociatori della squadra hanno fatto una nuova scorreria. Non si ha ancora una conferma in proposito.

Oku avanza verso Niu-Ciang con 50,000 uomini

Londra, 14, ore 8,20.

Il *Lloyd* ha da Niu-Ciang (via Chefoo), 13: « Esploratori giapponesi comparvero stamane a Blackwoods-Point, a sei miglia al sud di Niu-Ciang. Il generale Oku avanza rapidamente fra Tachikiao e Niu-Ciang con cinquantamila uomini. »

Una grande battaglia tra Kaiping e Niu-Ciang?

I giapponesi occuperebbero Niu-Ciang.

Londra, 14, ore 9,30.

Il *Daily Chronicle* ha da Inkeu (Niu-Ciang), via Pechino, 13: « Una grande battaglia ha avuto luogo ieri al nord di Kaiping. I giapponesi sarebbero stati respinti con grandi perdite. »

Lo *Standard* ha da Chefoo, 13: « Uno *steamer* partito da Niu-Ciang iersera dice che vi fu un combattimento a qualche miglio al sud di questa città. I giapponesi sono stati dapprima respinti; ma poi ricevettero rinforzi, e ripresero le posizioni perdute. Si crede che i giapponesi occuperanno Niu-Ciang entro quarantott'ore. »

Russi e giapponesi a fronte al passo di Motienling.

Londra, 14, ore 9.

Il *Daily Chronicle* ha dal quartier generale di Kuroki, per la via di Fusan, in data 13 luglio: « I russi minacciano la fronte dell'esercito giapponese.

« Pattuglie di ritorno dicono che una colonna di fanteria russa è in marcia sulla strada di Liao-Yang nella direzione di Motienling. I giapponesi sono sempre in possesso di questo passo; ma i russi sono trincerati in una forte posizione a qualche miglia all'ovest. »

Uno sforzo disperato dei russi al passo di Motienling.

Tokio, 13.

Un dispaccio proveniente dalle linee di combattimento, da località sconosciuta, in data 4 corrente, informa che un tentativo dei russi di annientare un piccolo distaccamento giapponese che custodiva l'entrata del passo di Motienling fu disastroso. L'azione fu breve, ma micidiale.

Tra le due e le tre del mattino le tenebre ed una fitta nebbia avvolgevano le colline. Due battaglioni del 10.o e 24.o reggimento della Siberia occidentale ed un centinaio di soldati di cavalleria si avvicinarono e circondarono i picchetti della grande guardia posti innanzi ad una casa cinese, ed occuparono una posizione che permetteva di dare l'assalto alla trincea, mentre parecchie compagnie cercavano d'occupare i due versanti della collina stessa.

Il passo comincia con un pendio in forma d'imbuto e s'eleva ad un quarto di miglia dal fondo della valle ed è fiancheggiato da colline. Trentasei giapponesi si trovavano nella casa cinese.

Quando il combattimento cominciò la casa cinese divenne un macello. I giapponesi, svegliati di soprassalto, presero le armi bianche che trovarono a portata di mano.

Ai piedi della collina si trovavano due compagnie. I giapponesi non potevano nella mischia servirsi dei loro fucili.

Il primo scontro nella trincea fu una vera lotta a corpo a corpo. I giapponesi correvano seminudi verso la trincea e poterono finalmente respingere il primo assalto. I russi rinnovarono l'attacco due volte in una mezz'ora. Il resto del reggimento, il quale apparteneva alla gran guardia, giunse a rinforzare i giapponesi, i quali cominciarono a respingere i russi, tostochè fu abbastanza chiaro da poterli scorgere. Due ore dopo il principio dell'attacco, i russi furono cacciati dalla collina e respinti in fondo alla valle. Le trincee ai lati della collina erano letteralmente coperte di morti e di feriti; grumi di sangue nell'erba e pietre arrossate dimostravano l'accanimento della lotta.

I russi sacrificarono numerosi uomini, ma le loro perdite resteranno sconosciute fino a che il personale addetto alle ambulanze non abbia ben perlustrato la località dello scontro. I giapponesi continuano a respingere i russi verso l'alto della vallata.

Un'ispezione sommaria ha fatto constatare che le perdite dei russi sorpassano i duecento uomini e che quelle dei giapponesi sono, probabilmente, di sessanta tra morti e feriti. I russi abbandonarono 30 cadaveri. La trincea dove l'attacco è cominciato conteneva un eguale numero di feriti gravemente. I russi lasciarono inoltre parecchi prigionieri ed un centinaio di fucili. Presso una trincea, lunga 90 metri, contro, a sulla sommità di una collina che domina l'entrata del passo, si trovarono molti morti e feriti.

I cinesi, addetti al trasporto dei viveri, rimanevano impassibili sotto una grandine di palle; raccoglievano i feriti e li trasportavano nell'ambulanza, collocata nel tempio, sull'orlo della strada, e i feriti venivano deposti ai piedi degli idoli giganteschi, dipinti nel tempio. I giapponesi scavarono fosse e seppellirono i morti. Diedero bevande e sigarette ai feriti russi e giapponesi, indistintamente. Il fuoco, che si va facendo sempre più debole, indica che i russi continuano a ritirarsi.

La probabile caduta di Port Arthur secondo un ex-ufficiale cinese.

Parigi, 14, ore 9.

Il corrispondente da Pietroburgo al *Journal* dice di avere avuto un colloquio con un cinese, noto commerciante di Mosca, che incontrò in una casa amica. L'interlocutore si mostrò molto pessimista e fece le seguenti dichiarazioni:

« La situazione russa è precaria. I russi non avrebbero dovuto mai abbandonare Kin-ceu, che noi cinesi abbiamo sempre considerata come la chiave di Port Arthur; durante l'ultima guerra difendemmo questo punto ostinatamente e non ci ritirammo che forzati dal numero. Gli smacchi successivi dei russi sono stati per noi inattesi, poichè avevamo un alto concetto delle qualità militari dei nostri vicini, che supponevamo superiori ai giapponesi. Oggi siamo costretti a convenire che i giapponesi sono più abili, meglio preparati, meglio comandati. E' ben inteso che non sono questi i risultati definitivi.

« Nondimeno, secondo il mio parere, e vi parlo come ex-ufficiale, la presa di Port Arthur non è dubbia, sia in seguito ad un attacco notturno, sia in seguito a qualche altra sorpresa. E' questione di qualche giorno. Questa caduta produrrà un grande effetto morale in favore dei giapponesi.

« Per concludere, la situazione diverrà grave se i giapponesi prendono Port Arthur. Ammettendo pure che i russi ne li possano cacciare in seguito, l'effetto morale sussisterà.

Tali sono le dichiarazioni del commerciante cinese, a cui i costumi dei due belligeranti sono famigliari, e che può vantare una speciale competenza pel fatto che partecipò in persona alla guerra del 1894 contro il Giappone.

Stamane, alle ore 7, l'*Echo de Paris* ricevette questo telegramma da Pietroburgo: « Lo Stato Maggiore non ha ricevuto finora notizie da Port Arthur. Nondimeno, la voce dell'attacco respinto e della perdita di cinquemila giapponesi incontra qualche credito.

Port Arthur caduto?

Parigi, 14, ore 10,30.

Il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo: « Si afferma nel pubblico che la notte scorsa i giapponesi si impadronirono di uno dei principali forti di Port Arthur, chiamato forte della Marina. Un telegramma da Mukden dice anche che Port Arthur è stato preso. »

La minaccia cinese. I giapponesi alcoolizzati?

Parigi, 14, ore 9,30.

Notizie da Pietroburgo dicono: Le truppe del generale Ma cominciano ad agitarsi. Esse sono segnalate al sud di Karbin, nei dintorni di Boluned e di Keulanceng ed in tutta la provincia di Chiria.

Si dice che i giapponesi si ubbriachino prima di combattere. I russi lo arguiscono dal fatto che i prigionieri fatti dai russi puzzano orribilmente di alcool.

La Francia intima alla Cina di domare la ribellione nel Kuang-Si.

Londra, 14, ore 9,30.

Lo *Standard* ha da Tientsin 13: « Il ministro di Francia a Pechino si è trattenuto col ministro degli esteri circa della situazione nel Kuang-Si. Dubail ha dichiarato al Governo cinese che se misure immediate non saranno prese per mettere fine alla ribellione, la Francia si vedrebbe costretta ad agire per la protezione dei suoi interessi commerciali nel sud. Il grande Consiglio cinese ha perciò telegrafato di inviare le migliori truppe nel Kuang-Si per sopprimere subito la rivolta.

Alla Reggia di Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 14, ore 11,40:

Il Re stamane ricevette in particolare udienza il commissario regio al Municipio di Savigliano, cav. Zecca, che era accompagnato dal segretario civico cav. Balliano.

Le ultime tracce del Mancinelli.

La sua pietà filiale.

Ci telegrafano da Napoli, 14, ore 8,50:

I giornali, confermando le mie notizie sulle perquisizioni operate nella casa abitata dal Mancinelli, dicono che, oltre alla corrispondenza amorosa fra l'ex-capitano e molte ragazze, si rinvennero sei importanti documenti, dai quali appare chiaro il reato di spionaggio.

La signora D'Alessandro, in casa della quale abitò ultimamente il Mancinelli, disse che questi nell'ultima sua visita, avvenuta domenica, 3 corrente, appariva agitato. Si fermò pochi minuti in casa della signora; indi prese una vettura, ordinando al cocchiere di condurlo alla stazione. Da ciò si dovrebbe dedurre che il Mancinelli sia partito da Napoli.

***

Ci telegrafano da Fossano, 14, ore 8,23:

A proposito ancora di Vittorio Ottavio Mancinelli, persona che ebbe campo di avvicinarlo nella ventina di giorni che fu tra noi nella luttuosa occasione della morte del padre, mi fa notare che si mostrava affettuosissimo e generoso coi suoi, in ispecie colle due sorelle, una delle quali aveva il diploma di maestra elementare ed aveva insegnato in pubbliche scuole, gentile e cortese coi vicini e che sulla tomba dei genitori, del povero artista, fece innalzare nel nostro Camposanto un bel ricordo funebre. Squisitezza di sentimenti che servono a lumeggiare l'animo complesso di un giovane che da sè solo aveva raggiunto una bella posizione, d'un valoroso sceso poi così in basso!

La gran lotta tra Francia e Vaticano.

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 10,25:

L'*Action* dice di essere in grado di confermare che un conflitto quasi definitivo è sul punto di scoppiare tra la Francia e il Vaticano, a proposito dei prelati che non hanno voluto firmare la protesta contro i decreti di Combes. Merry del Val ha inviato a parecchi vescovi di Francia una lettera ingiungendo loro di venire il 20 luglio a difendersi dinanzi alla Congregazione del Sant'Uffizio a Roma. Se non si saranno dimessi prima di quel giorno o se non si saranno presentati essi stessi a questa data, la Santa Sede renderebbe pubblica la notizia dell'indegnità di questi prelati ed annunzierebbe ai fedeli la decadenza dei loro privilegi episcopali e scioglierebbe i preti dal giuramento d'obbedienza verso i loro vescovi, che incorrerebbero inoltre nella pena della scomunica. I prelati a cui questa misura si riferisce sarebbero specialmente l'arcivescovo di Albi, il vescovo di Laval e il vescovo di Digione. Il primo è colpevole di aver sostenuto l'abate Loisy; sono noti i rimproveri che si fanno agli altri. Il nunzio Lorenzelli e il cardinale Richard sarebbero gli istigatori di questa campagna.

La *Petite Republique* dice: « Se il Papa giungesse fino a deporre quelli che considera come infedeli, che cosa avverrebbe? Una scissione nel clero di Francia! E' ciò che noi possiamo augurarci di meglio per la democrazia: uno scisma faciliterebbe singolarmente la separazione della Chiesa dallo Stato. »

Il *Gil Blas* dice: « Il clero francese e il clero romano cagionano un pregiudizio alla religione. Essi preparano uno di quei piccoli scisma che i francesi non hanno più voglia di favorire. »

Il *Siècle* dice: « E' possibile che il Papa, contando sull'accecamento delle passioni e sugli errori dei nostri uomini di Stato si sia messo in testa di rompere il Concordato. Non dipende che da lui il realizzare questo capriccio, ma spetta a noi di averne forse tutti i vantaggi. »

La morte di Krüger.

Clarens, 14 *(Stefani).* — Krüger, ex-presidente del Transvaal, è morto stanotte, alle ore 3.

Le vittime della montagna.

Due studenti precipitati dalla Salève per cercare una macchina fotografica — Un piemontese vittima di una valanga.

Ci scrivono da Zermatt, 13:

Una duplice mortale disgrazia alpina avvenne ieri sulla Salève, la montagna dolomitica che ha voluto in questi ultimi tempi parecchie vittime.

Due studenti, certi Forestier e Kruger, vollero fare la salita, ma, giunti alla località detta Pitons, al Kruger sfuggì di mano la macchina fotografica. Il Kruger volle ricuperare il proprio apparecchio senza dare ascolto alle esortazioni dell'amico. La macchina era caduta fin presso un cespuglio, sull'orlo di un burrone profondo circa una cinquantina di metri. Il Kruger si legò alla corda, colla quale, sempre trattenuto dal compagno, discese fino al ciglio del burrone, dove riprese la macchina. La discesa, effettuatasi senza incidenti, era finita, ed il giovane stava per risalire, quando urtò contro un grosso sasso. Per non cadere, il Kruger si aggrappò istintivamente al masso. Per l'urto improvviso il Forestier, che teneva la corda, scivolò e cadde coll'amico nel burrone.

Alla tragica scena assistette da lontano un altro alpinista, il quale non potè portare ai due colleghi alcun soccorso. Partì una spedizione per rintracciare i corpi dei due caduti, i quali furono ritrovati in fondo al burrone uno accanto all'altro, sfracellati.

Sul ghiacciaio dei Camosci l'alpinista Rubesch, di Glaris, senza guide, scivolò e cadde contro una morena, rimanendo morto, col cranio spezzato!

***

Ci scrivono da Domodossola, 11:

Si ha da Valdobbia notizia che nel rio Valdobbia, e precisamente nella regione di Cerviesso, un pastore di capre trovò un cadavere in istato di avanzata putrefazione. Avvertite le Autorità, queste si recarono sul luogo per le incombenze di legge. In una tasca dell'abito si trovò il passaporto del morto, che si chiama Carlo Lettuada di Giuseppe, d'anni 35, vercellese, operaio muratore e dimorante ad Alagna Sesia.

Il poveretto si era diretto verso il colle di Valdobbia, ma venne sorpreso da una valanga, la quale lo gettò nel rio dove fu trovato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 13 luglio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 739,6; ore 15: 741,1; ore 21: 741,2.

Stato atmosferico — Ore 9: quasi coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto pioggia.

Acqua caduta millimetri 0,7.

Temperatura estrema a nord in gradi centesimali:

Minima + 20,8 Massima + 26,4

(Piazza Castello — Nella sinola al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 13: + 27,0

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 19,2

15 luglio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 56, tramonta alle ore 20, minuti 11.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13: + 28,2

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 19,5

Borsa di Torino.

CRONACA DELLE RIUNIONI DI BORSA

13 luglio 1904 — Ore 14.

Continua la buona tendenza, con affari però limitati.

Rendita facilmente assorbita per contanti, si da pareggiare il prezzo del fine; valori bancari resistenti, specialmente la Banca d'Italia; ferroviari meno trascurati, ma con affari stentati; valori speciali abbandonati, fatta eccezione per la Soda, che ebbe qualche domanda sulle 184, rimasta press'a poco immodificata.

Parigi continua nella via ascendentale; l'apertura per l'Italiano ci pervenne 102 65 (altri abbero 102 75); qui fermi sulle Rendite e sulla Banca d'Italia, Comit meno resistenti di stamane per realizzi, Credito invece più fermo, domandate le Rubattino con difficile contropartita.

CORSI DEL BORSINO.

Rendita Italiana 5 0/0 102 72 1/2.
» 4 1/2 0/0 100 52 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1113, 1111 1/2.
» Meridionali 713, 714.
» Mediterranee 442.
» Banca Commerciale 756, 755.
» Credito Italiano 593, 592.
» Banco di Roma 130.
» Soda 184.

14 luglio.

Rendita corso legale 102 77 1/2.

CAMBI		a vista		
Francia 3	denaro 99 90	—	lettera	100 —
Svizzera 4	» 99 97 1/2	—	»	100 07 1/2
Germania 4	» 123 47 1/2	—	»	123 62 1/2
Londra 4	» 25 19	—	»	25 22

Rendita 5 0/0 lordo: per c. 102 75, 102 77 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 102 75, 102 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 100 52 1/2, 100 55.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 100 50.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni				
B. d'Italia	1110 — 1110 50	Ferr. Mer.	714 50	— —
	1109 — — —	Ferr. Med.	441 —	— —
B. Comm.	754 50 754 —			

CRONACA DELLA BORSA — *14 luglio.*

Il mercato era solo attivo per la Rendita, domandata per contanti più che per fine; sui valori v'era un certo senso di stanchezza, specialmente per le Banche e per la Comit, con affari limitatissimi; valori ferroviari domandati, con mercato sempre ristretto. Il fondo appare buono, ma la stagione poco si presta a transazioni attive; ad ogni sosta succede una piccola reazione.

Da oggi sino a nuovo avviso il Borsino stamane chiuso.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 13 luglio 1904.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 pare.	102 65 1/2	102 65	102 67 1/2	102 65
» f.m.	102 67 1/2	102 70	102 75	102 72 1/2
» 3 1/2 0/0 p.c.	— —	— —	— —	100 40
» f.m.	100 50	100 40	100 45	100 55
Az. Banca d'It.	1110 —	1111 —	1110 50	1113 —
» Banca Comm.	756 —	756 —	756 —	— —
» Credito Ital.	592 —	592 50	594 —	— —
» Meridionali	713 —	713 —	713 —	713 —
» Mediterranee	— —	442 —	442 —	441 50
» Rubattino	— —	450 —	450 —	448 —
» Terni	— —	1000 —	1000 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 13 luglio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	98 97
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	102 75
Cambio su Londra a vista	25 20 5

Consolidati inglesi	89 11/16
Obbligazioni Lombarde	332 —
Cambio sull'Italia	—
Turco Nuovo unificato	86 50
Banca di Parigi	1140 —
Tunisine	479 50
Egiziane 4 0/0 rend.	106 10
Rendita Ungherese 4 0/0	100 80
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	86 67
Banca Ottomana	569 —
Argento fino	96 50
Credito Fondiario	685 —
Suez	4155 —
Lotti Turchi	128 75
Ferrovie Meridionali	715 —
Rendita Russa nuova	75 40
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	61 12
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	88 15
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	74 75
Prestito russo 1904	— —

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 13 (Chiusura).

Consol. inglese	89 3/4	Giapponese	73 —
Rendita italiana	102 —	Russo	78 —
Argento fino	26 11/16	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	24 000
Spagnuolo	86 1/8		
Turco nuovo	85 1/8	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Egiziano 1903	105 —		

CAMBIO UFFICIALE PER OGNI L. 100.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

BALBO, ore 21: Rappresentazioni della Compagnia equestre-acrobatico-ginnastica Ganti e Manetti. — L. 0 70.

GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 72). — Tutti i giorni ore 16, interessanti partite.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.°

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(26)

Vendetta d'oltre tomba

GRANDE ROMANZO INEDITO

di ROBERT DE LEPINAY

PARTE SECONDA.

Il muro che parla.

I.

Vedove.

Per cinque settimane, il palazzo dell'Avenue Kleber rimase chiuso e silenzioso. Valentina, per quei primi tempi di lutto, s'era ritirata nelle sue terre di Cerisy, in Annia.

E' là che in una fresca sera d'autunno noi la ritroviamo, nella più bella camera del castello, distesa su un divano, presso al caminetto del quale una bella fiamma illuminava di fulva luce le pareti ricoperte di sontuose tappezzerie.

A che pensava ella, seguendo con sguardo distratto le capricciose lingue rosse danzanti sopra il fascio di legna ardente? Evocava ella il passato? Considerava l'avvenire? Il presente per lei contava poco. Quelle settimane di ritiro, di solitudine, ella le prendeva per un sacrificio voluto, consentito, e avevano ore di languore, di raccoglimento. Non gradevoli, perchè le permettevano di concentrarsi e pensare liberamente, con una specie di voluttà, all'avvenire splendido che aprivasi davanti a lei. Libera, assolutamente libera, e, in realtà, la vera padrona del patrimonio che Giacomo aveva lasciato a sua figlia; Giorgina aveva appena diciassette anni e quattro anni la separavano ancora dalla sua maggiore età. Grazie alle riserve del nawab, Valentina doveva avere per quattro anni la libera amministrazione di quella enorme fortuna. E oltre ai beni di cui era usufruttuaria, ella possedeva personalmente, oltre al palazzo dell'Avenue Kleber, e al castello di Cerisy, un capitale di circa un milione, che costituiva la sua pensione, inalienabile.

E quand'ella si riportava ai duri anni della sua prima giovinezza, ai suoi sogni di quel tempo, sorrideva, confessandosi che le sue aspirazioni d'allora, per quanto ambiziose fossero, erano oggi magnificamente sorpassate. Ma pensava poi subito a ciò che era quando Giacomo viveva; a quei quindici anni di trionfo, quando quell'uomo, che non le domandava nemmeno più di amarlo, la lasciava spandere a piene mani il denaro che egli guadagnava. E ora, per quanto ricca fosse ancora, paragonandolo a ciò che lo era stata, si sentiva diminuita, e soffriva nel pensare che quella fortuna enorme non le apparteneva tutta, che ella non era, della maggior parte, che l'amministratrice, e che, un giorno, quando Giorgina avesse raggiunto i ventun anni dovrebbe renderne conto. Giorgina!..... Quella fanciulla alla quale nessun sentimento, nessun istinto la legava, quella fanciulla che portava il suo nome e alla quale ella aveva rifiutato il suo cuore!

E nella solitudine e nel silenzio di quella vasta camera di castello, in quel ritiro signorile, nel tepore, nella calma che la avvolgevano, e la cullavano, ella sentiva che non poteva godere pienamente, serenamente, il quanto le era stato accordato.

Mille idee la assalivano e l'agitavano. Ella aggrottava le sopracciglia, stringeva i pugni e la sua bella fronte solcavasi di una ruga profonda. Vivere! Godere! Lottare! Conquistare! Ecco la sua legge, il suo destino! Ecco la sua vocazione!

Indipendente, ribelle, ella non cederebbe, nè davanti ad ostacoli, nè davanti a minacce; imperiosa e violenta, non accetterebbe mai giogo nè costrizione; mai ella piegherebbe alla volontà altrui; piuttosto perdersi, corpo e anima, se la lotta contro gli avvenimenti avversi volgeva a suo danno: morire piuttosto che arrendersi.....

Che le importavano le considerazioni alle quali avevano voluto sottometterla? Che le importava dei suoi doveri [illegible] di madre? Quanto le era importato dei suoi doveri di moglie!..... Doveva ora inchinarsi davanti alla volontà di un morto? No! Ciò che ella voleva non era ciò che aveva voluto Giacomo Roubayrolles. Ella si stimava lesa e offesa da quel testamento, in virtù del quale dovrebbe un giorno abdicare nelle mani di quella figlia odiata, di quella Giorgina, la grande potenza dei milioni.....

Uno, due milioni, forse, le rimarrebbero, valutando al loro giusto valore il palazzo dell'Avenue Kleber, e il castello e le terre di Cerisy..... ma che cosa era ciò a paragone dell'immensa fortuna di cui ella era stata per tanti anni la libera dispensatrice, che ella aveva fatta sua, che s'era giurata di non mai lasciarsi riprendere?..... Ah! no..... no..... l'obolo che il marito moribondo le aveva fatto ella non lo accettava..... Tutto!..... ella voleva tutto, ed era risoluta, per conservar tutto, a lottare contro la legge, contro il buon diritto, contro tutto e contro tutti!.....

Non aveva, d'altronde, amici che l'adoravano, uomini dei quali poteva farsi degli schiavi e dei complici, uomini cui ella teneva curvi sotto il magico impero della sua bellezza, del suo fascino?

Il conte di Mortillet, quell'uomo ardente e passionato, al quale ella aveva già fatto fare mille follie; quell'Enrico Lemercier, già suo complice, già a lei attaccato coi più intimi legami, che da diciassette anni la adorava, che l'adorerebbe sempre..... E altri: Braulès, quell'esotico arcimilionario, quel rastaquouère selvaggio e tenebroso, che ella aveva domato, che conduceva a bacchetta, che era pronto, per lei, a tutte le audacie come a tutte le viltà..... e chi ancora? Paolo Berthière?..... Ah! no, questi ella si sentiva meno sicura d'averlo assoggettato, ma non disperava di riuscirvi, e non aveva che da volere; chi potrebbe resistere alle sue arti d'ammaliatrice?.....

E che potrebbe, contro tutte le sue forze, l'ingenua e debole fanciulla, nella quale ella vedeva l'unico ostacolo da abbattere; e che potrebbero per lei coloro che tenterebbero di difenderla se la vedevano in pericolo; che potrebbe il vecchio dottor Ducarroy?..... Che potrebbe, quand'anche si dipartisse finalmente dalla sua indifferenza, il protettore naturale della povera bambina, quel nawab Giorgio, smarrito nei suoi sogni astratti di filosofia, senza esperienza, senza pratica delle cose della vita?

E Valentina ergevasi nel pieno orgoglio della sua potenza e della sua intelligenza, sfidando gli avvenimenti, provocando il destino, ponendosi, coi suoi istinti di conquistatrice e di dominatrice, al disopra delle leggi, al disopra dei pregiudizi.

II.

Liquidazione.

La maniera con cui Giorgio Roubayrolles aveva declinata ogni ingerenza attiva nelle cose della successione dava bene a comprendere a Valentina che egli preferiva sacrificare qualche piccolo interesse al suo desiderio formale di non aver mai con lei la minima relazione diretta.

Malgrado la sua apparente indifferenza, egli doveva essere stato al corrente della condotta della cognata durante quei sedici anni di matrimonio..... egli aveva vedute le sue apprensioni confermate..... egli sapeva quali tormenti aveva dovuto sopportare suo fratello.

E se s'era tenuto così ostinatamente in disparte, specialmente in quegli ultimi tempi, gli era che, sapendo di non poter portare alcun rimedio ai mali che intravedeva, la sua delicatezza estrema gli aveva comandato di evitare a Giacomo l'umiliazione inutile di confidenze, di confessioni dolorose.

D'altra parte, lo strano silenzio da lui mantenuto riguardo a Bianca dopo il suo crudele e brutale abbandono non implicava affatto che egli si fosse disinteressato di lei. Aveva egli ignorato lo stato in cui l'aveva lasciata? Aveva egli appreso, senza commuoversi, che Bianca, dopo d'aver fatto, diciassette anni innanzi, un lungo soggiorno in Annia, senz'altro motivo plausibile che quello di liberarsi da quel suo stato, al riparo da ogni indiscrezione, era poi ritornata a riprendere il suo posto in casa Roubayrolles e che mai s'era parlato della sua creatura, viva o morta, in tutti i casi scomparsa? Per tenere una tale condotta Giorgio doveva avere una ragione superiore. Benchè si mostrasse sempre più staccato dalle cose di questo mondo, egli aveva il cuore troppo nobile e la coscienza troppo retta per non rendersi conto di tali doveri..... Non sarebbe stato uomo da abbandonare la fanciulla sedotta e il figlio che aveva dovuto nascere se non avesse avuto, per giustificare quell'apparente abbandono, altro che semplici ragioni di egoismo.

Forse la signora Brancourt ne sapeva di più a quel riguardo; Bianca, ad ogni modo, ignorava assolutamente i motivi che avevano imposto al nawab quel crudele silenzio di diciassette anni, e, nella grande indulgenza del suo grande amore, ella trovava ancora delle attenuanti a quell'abbandono, e lo accettava con più umiltà, consolandosi nell'evocazione delle poche settimane di felicità di cui conservava nel cuore e nella memoria la visione ed il profumo delizioso..... Il suo triste romanzo non aveva avuto per sola confidente la zia, la signora Brancourt; Valentina ed Enrico Lemercier avevano anch'essi conosciuta la dolorosa storia, e avevano pensato sempre e pensavano tuttora che la ragione dell'ostinato rifiuto del nawab di ritornare in Francia fosse quella di non voler ritrovarsi in presenza di Bianca.

(Continua).